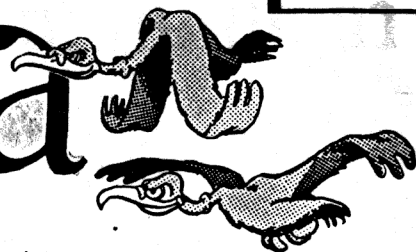


BaggiNa



ALENDIS . IN . CONTUBERNIO . PAUPERIBUS

VIRIBUS . SENIOQUE FRACTIS

A N T . P T O L O M

PAGHERETE L T I U S

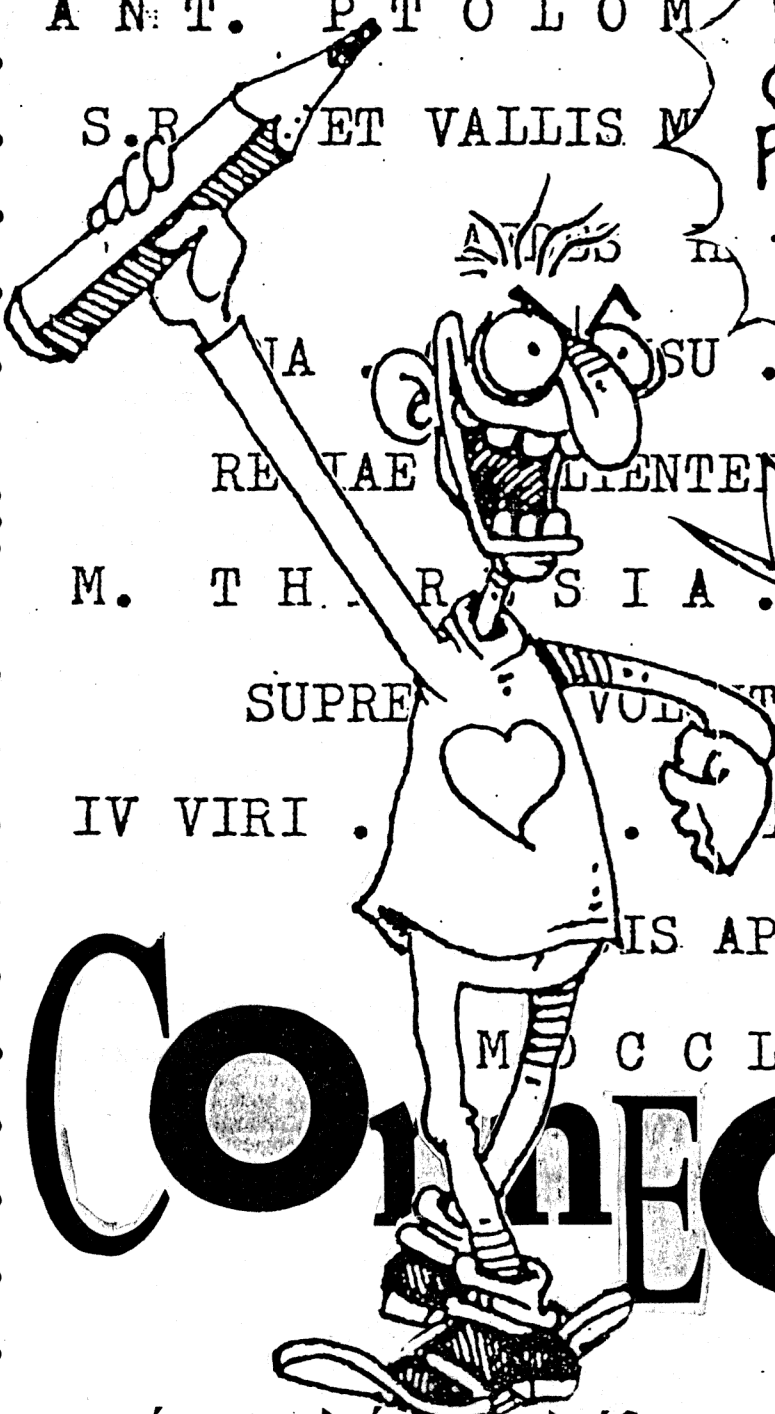
S . R . ET VALLIS M

CARO

RINCEPS

PAGHERETE

TUTTO!



RE TAE LIENTENE . OBNOXIIS

M . T H . R . S I A . A U G . ANNUENTE

SUPRE . VOL . TATE . LEGAVIT

IV VIRI . . . QUENDAE . DELECTI

IS APTAVERUNT

M C C L X X I .

ComEction

comitato di autodifesa inquilini c.o.p.a.t
commissione stampa e propaganda

comitato di autodifesa inquilini c.o.p.a.t.

COMUNICATO DELLA COMMISSIONE STAMPA

A TUTTI I LETTORI DEL DOSSIER BAGGINA-CONNECTION

Quel che avete tra le mani è la sintesi (estrema) di un lavoro che dura da oltre due anni e che ha visto, e vede, la collaborazione di un numero straordinariamente alto di cittadini, milanesi e non, senza l'aiuto dei quali ben poca luce si poteva dirigere su quanto sta avvenendo alla "BAGGINA" ed in particolare all'ombra di quel che viene definito:

PIANO DI ALIENAZIONE PATRIMONIALE

Il lavoro di assemblaggio delle informazioni ottenute (da varie fonti, alcune interne all'Ente in questione, altre esterne) è stato svolto dai componenti del Comitato di Autodifesa, sorto per l'occasione.

La stesura definitiva, la stampa e la diffusione del dossier sono curate dalla Commissione Stampa del Comitato la quale ne risponde del contenuto attraverso la figura del suo responsabile (individuato in calce al prologo di pagina 4). Per semplici questioni di spazio non è stato possibile inserire nel dossier le documentazioni relative ai singoli fatti enunciati; le stesse, in ogni caso, sono a disposizione presso il Comitato per chiunque ne faccia legittima richiesta.

Nel ricordare a tutti che questa "sinistra" storia è ancora ben lungi dal volgere all'epilogo (ma non preoccupatevi, vi terremo informati...) vogliamo qui ringraziare quanti ci hanno aiutato (con l'augurio che continuino a farlo sempre di più) nella ricerca "dell'interruttore generale" da attivare per far sì che PIENA LUCE si possa fare su di una "manovra" ancora troppo farcita di "punti oscuri".

La C.S. ringrazia inoltre, per la pur inconsapevole collaborazione, tutti gli Artisti Autori dei fumetti utilizzati a sostegno grafico degli argomenti trattati, con la fiduciosa speranza che non si arrabbino per non essere stati preventivamente consultati.

Il presente dossier viene inviato, per pertinenza e per conoscenza, alle Istituzioni incaricate del controllo sugli Atti della Pubblica Amministrazione, alla Magistratura, alle forze Politiche, agli organi di Informazione, al Capo dello Stato.

Milano, novembre 1991



Per informazioni
Comm. Stampa

Com. Autodif. Inquilini COPAT tel. 02/57.40.41.77 - 02/56.94.644



BAGGINA-CONNECTION

"Nel nome del Signore l'anno dalla Sua nascita Mille settecento settanta sei, Indizione quattordicesima, giorno di Sabato ventitre del Mese d'Agosto circa le ore tredici.

L'inevitabile tributo di morte, a cui sono indistintamente soggetti i Viventi, somministra un argomento il piu' serio di meditare l'incertezza del tempo, come ci ricordano le Sacre Scritture. Onde sia piu' saggio il consiglio di vivere col timore di morire, che il cedere alla umanita' nell'ingannevole speranza di vivere. Pertanto io Principe Don Antonio Tolomeo Trivulzi, figlio del fu Principe del S.R.I. Don Antonio Gaetano abitante in Porta Orientale nella Parrocchia di S. Stefano Maggiore dentro di questa Citta' di Milano, sano, per grazia di Dio, di mente, intelletto, e corpo, trovandomi nel desiderio di prevenire qualunque umano avvenimento, che potesse impedirmi il disporre con mente libera, ed ordinare la mia volonta' a favore degli infrascritti miei Legatari, ed Erede, ho risoluto di fare il presente mio Testamento...

In tutti poi li miei beni, mobili, gioje, argenti, danari, scritture, nomi de' debitori, stabili, ragioni, crediti, ed azioni, ed ogni altra cosa in qualsivoglia modo a me spettante, e che possa spettare, che ho, e lascerò in tempo di mia morte, niente eccettuato, ho istituito, ed istituisco mio erede universale, nominandolo colla mia propria bocca, come l'ho nominato, e nomino l'Albergo de' Poveri, che dovrà subito dopo mia morte erigersi in questa Citta' di Milano nel mio Palazzo d'Abitazione, ed altre Case contigue..."

Il Principe Trivulzio "esalava il Nobile Spirito" il 30 Dicembre 1767.

Tre anni piu' tardi, il primo gennaio 1771, venivano aperte le porte dell'Albergo de' Poveri ai primi 150 bisognosi.

In un dispaccio del 14 marzo dello stesso anno, inviato agli Esecutori Testamentari, l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria "si compiace per il felice esito del loro operato, li ringrazia e invia la iscrizione da apporsi al Pio Albergo a perenne memoria del provvido Istitutore, iscrizione che sovrastava l'ingresso del Palazzo di via della Signora (oggi nel palazzo di via Trivulzio alla "Baggina"); ecco la traduzione dal latino:

A NUTRIRE IN CONVITTO I POVERI
GRAMI PER ETA' E DI FORZE
ANT. TOLOMEO TRIVULZIO
DEL S.R.I. E DELLA VALLE MESOLCINA PRINCIPE
QUESTE SUE CASE
INSIEME CON CAPITALI E PODERI
SOGGETTI A REGIO FEUDO
CON ASSENSO DELLA AUG. M. TERESA
LEGO' PER TESTAMENTO
I QUATTRO ESECUTORI DELLA SUA ULTIMA VOLONTA'
AI VOLUTI PII USI LE ADATTARONO
NEL MDCCLXXI

Gli esecutori testamentari furono: Il Cardinale Arcivescovo di Milano Giuseppe Pozzobonelli, Il Presidente del Senato don Corrado de Olivera, monsignor Michele Daverio (Regio Economo), don Antonio Bollani (Vicario di S. Sepolcro).

La successione avvenne sotto l'occhio vigile del causidico collegiato Giuseppe Macchio, Notaro in Milano.

"L'Albergo de' Poveri divenne poi presto, per volonta' del Cittadini e decisione della Municipalita': "PIO ALBERGO TRIVULZIO". (da "Il Pio Albergo Trivulzio nella Storia e nell'attualita'", di Emilio Gulicciardi, ed. P.A. Trivulzio, 1961).

Così è nata la "Baggina", per volere di un Principe, affinché si potesse lenire il dolore di quanti, dalla Vita, non hanno avuto il riconoscimento ad una esistenza dignitosa.

Oggi, due secoli più tardi, la Natura dell'Ente viene messa in discussione nonostante il suo ruolo sia più che mai d'attualità e la sua presenza più che mai indispensabile.

Ma la trasformazione dell'Ente in qualcosa di più simile ad una "camera crematoria" che ad altro, passa decisamente in secondo piano se si osserva, con attenzione, ciò che gli attuali Amministratori della Baggina definiscono col termine di "Piano di Alienazione Patrimoniale".

Va ricordato, innanzitutto, che il Patrimonio dell'Ente è, di fatto, il suo "motore principale".

Fin da quel primo gennaio 1771 l'attività della Baggina è stata determinata dalla dimensione del suo Patrimonio. Più beni ad esso venivano assegnati, specie attraverso le donazioni di privati cittadini, e più la Baggina riusciva nel suo intento "assistenziale", con relativo contributo al sollievo di una città nella quale mai sono mancati (ed oggi meno di ieri...) né i Poveri né gli "Impotenti" per età o condizione fisica.

Il riconoscimento dell'attività dell'Ente, è proprio il caso di dirlo, sta proprio nella dimensione materiale del Patrimonio. Infatti, più il legame con la Città si faceva stretto, più i Cittadini "rispondevano" alle richieste "economiche" degli Amministratori che si succedevano alla

guida dell'Ente negli oltre due secoli di vita dello stesso.

Di fatto, il vasto Patrimonio che la Baggina può vantare è di gran lunga uno dei più ricchi e prestigiosi che mai la collettività milanese si sia trovata a possedere. Sì. Possedere. Poiché il Patrimonio dell'Ente è Patrimonio dell'intera comunità milanese, ancor prima che dell'Ente al quale è assoggettato (che è un Ente di Pubblica Assistenza e Beneficenza).

Da un decennio a questa parte, però, le cose hanno preso una piega preoccupante. A parte le osservazioni che si possono muovere circa l'opportunità di dare alla Baggina un indirizzo lugubramente "terminale", che non è detto sia in sintonia, se pur adattato ai tempi "moderni", con la volontà di chi l'Ente ha fondato (volontà che comunque esige rispetto), rimane da riflettere assai attentamente sull'opportunità di privare l'Ente del suo Patrimonio, anche se le motivazioni addotte fossero più serie ed impellenti di quelle addotte dagli attuali Amministratori.

In sintesi, a detta di costoro, bisogna vendere (alienare) il Patrimonio della Baggina per far fronte a necessità di ristrutturazione sia del Patrimonio stesso (sic!) che degli edifici "istituzionali".

Possibile che non esistano strade diverse?

È davvero credibile che un'Ente Pubblico, nonostante possegga un Patrimonio stimato in centinaia di miliardi (centinaia, non decine), non riesca ad avere, dai cosiddetti "Istituti di credito di interesse Naziona-

le" quel che gli serve per ristrutturarsi?

Davvero bisogna credere a quanto affermano i suoi Amministratori Pubblici, ossia che altra strada non v'è che quella di vendere (alienare) la maggior parte del Patrimonio?

Ammettendo pure che ciò corrisponda al vero (del che è lecito dubitare) è possibile che ciò avvenga, come sta avvenendo, senza il benché minimo rispetto della dignità di quanti si trovano "invischiati nell'alienazione Patrimoniale"?

Ed ancora, se il motivo è davvero quello (mancanza di danari), per quale misterioso motivo le vendite avvengono "in perdita", ovvero si eseguono a prezzi largamente inferiori (sospettosamente inferiori...) alle stesse valutazioni di mercato?

Come si può già cominciare ad intuire, molti sono gli interrogativi che la vicenda "alienazione patrimoniale" solleva ed alcuni di questi ricevono risposte quantomeno inquietanti, tanto da far sì che il dubbio sorga, sul fatto che il tutto stia avvenendo nel migliore dei modi possibili.

Questo piccolo "dossier" si pone l'obiettivo di rendere "trasparente", quantomeno, il procedimento attraverso il quale si vuole privare la Baggina del suo Patrimonio e, nel contempo, vuole dimostrare che il Principe Trivulzio avrebbe tutte le ragioni per prendere personalmente a calci (moralmente...) coloro i quali tale idea hanno maturato (...e tentano di portare avanti.)

Roberto Aragona

ASCOLTATEMI BENE TUTTI QUANTI. VI HO FATTI CONVOCARE QUI, UN PO' FUORI MANO PERCHÉ BEH, IL PERCHÉ LO VEDRETE TRA POCO. NIENTE COMMENTI, NIENTE OPINIONI SE NON RICHIESTI. È UN MOMENTO STORICO!



L'aspetto Morale

Gli Amministratori che hanno retto (e stanno reggendo) le sorti della Baggina hanno deciso di privare l'Ente del suo Patrimonio.

E' giusto?

E' giusto che "l'ancora di salvezza istituzionale" venga soppressa cedendola, perdipiù, al peggior offerente?

Non e' una questione solo politica (che pure e' ben presente e viene analizzata in altro capitolo). E' pure, anzi soprattutto, una questione Etico-Morale.

La Storia stessa della Baggina insegna che le volonta' del Fondatore sono state salvaguardate dal fatto che, avendo l'Ente fin dall'inizio un Patrimonio dal quale ricavare il necessario sostentamento economico, ben poca influenza hanno potuto avere, nel suo corso storico, le perenni "bizzesse" che sempre accompagnano chi si ritrova a gestire, di volta in volta, la Cassa Erariale.

Ecco quindi la prima parte della questione Etico-Morale:

IL FINANZIAMENTO DELL'ENTE (nella sua prevalenza, ovviamente) OTTENUTO ATTRAVERSO IL DIRETTO INTERVENTO DELLA CASSA ERARIALE NON, ripeto, NON GARANTISCE CON CERTEZZA IL PERENNE RISPETTO DELLE VOLONTA' DEL SUO FONDATORE.

Snaturare il plurisecolare meccanismo economico dell'Ente, che ne ha permesso finora il funzionamento vuol dire **NON RISPETTARE LA VOLONTA' DI CHI LO IDEO'E LO VOLLE FINANZIARIAMENTE AUTONOMO.**

Che i tempi odierni siano difficili e' cosa risaputa.

Che il ruolo della Baggina debba ad essi adattarsi e' cosa altrettanto riconosciuta dall'intera collettività.

Che questo debba avvenire attraverso un meccanismo che ne distorce l'agilità di funzionamento e', perlomeno, di discutibile coerenza con la natura stessa della struttura.

Nei secoli, la Baggina si e' SEMPRE "adattata ai tempi" (solo per citarne alcuni, durante le guerre funzionava ANCHE da ospedale militare e, dopo i massacri, si prendeva cura dei conseguenti orfani).

L'adattamento, quand'anche repentino, teneva SEMPRE conto delle possibilita' economiche offerte dalla Rendita Patrimoniale ed i "passi" si son sempre fatti badando, innanzitutto, che non fossero "piu' lunghi della gamba" (mentre adesso...)

La dimostrazione piu' evidente di quanto affermato finora e' ricavabile dall'entita' stessa delle Donazioni. Fino a quando la Baggina era riconoscibile nel ruolo che le diede il suo Fondatore i Cittadini hanno "donato", consentendo all'Ente di vantare un Patrimonio (e quindi una Rendita) tra i piu' ricchi e prestigiosi dell'intero territorio Lombardo.

Da quando questo ruolo si e' fatto piu' confuso, diventando piu' simile al dolore che al suo sollievo, le Donazioni sono calate. Il che pare ovvio.

Chi sarebbe, infatti, così stupido da donare (ad esempio la propria casa) ad un Ente che poi, attraverso i suoi Amministratori, usa quel dono per favorire clientele o ignobili speculazioni (edilizie e non)?

Chi puo' mai essere così crudele da negare ai congiunti l'eredita' dei propri beni, al solo scopo di incrementare la parte peggiore della collettività, ovvero quella titolare dei processi di clientelismo e di speculazione?

Ecco quindi la seconda parte della questione Etico-Morale:

TRATTARE LE DONAZIONI COME OGGETTI PRIVI DI VALORE MORALE. AVENTI IL MERO VALORE "COMMERCIALE" (per di piu' stimato al ribasso...) E' CHIARA MANCANZA DI QUEL DOVEROSO RISPETTO CHE AI DONATORI DEL BENE DEVE, ripeto DEVE ESSERE RICONOSCIUTO E TUTELATO.

Anche nella dolorosa ipotesi che l'Ente debba privarsi di parte del Patrimonio (alienandolo) allo scopo di incamerare danari altrimenti introvabili (...) per far fronte agli impegni istituzionali, quei beni devono essere, come minimo, venduti al massimo valore "commerciale", aumentato di un'ulteriore quota, in riconoscimento fattivo del VALORE MORALE del bene in questione.

In pratica, l'eventuale acquirente del bene messo "all'asta pubblica" ne deve riconoscere la somma dei valori (materiale e morale); se non lo fa, se non vuole farlo, diventa "lupalissiano" che al suddetto compratore nulla importa delle esigenze della collettività (alla quale pure appartengono anche i compratori...) ne', tantomeno, e' disposto a riconoscere quel rispetto per i defunti che quel bene, alla Baggina, hanno donato (fiduciosi che sarebbe stato rispettato per quel che esso rappresenta, ovvero il contributo "in solido" di un privato cittadino a favore dell'intera collettività).

E' un problema Etico-Morale non da poco questo.

Quando, in qualsiasi tipo di società, comincia a mancare il rispetto per le anime dei Defunti...

In ogni caso, la perdita dei valori morali porta alla diretta perdita di quelli banalmente materiali.



L'aspetto Amministrativo

In campo amministrativo, e' proprio il caso di ricordarlo, nessuno puo' definirsi possessore della "Verita'" assoluta ed inoppugnabile.

Piccola ma necessaria prefazione, questa, per far si che sia ben chiaro che quanto qui si afferma altro non e' che la libera opinione di un Cittadino di questa Repubblica, libera opinione, non giudizio.

Libera opinione che si vuol offrire a quanti premettono il dialogo all'arroganza, nella comune ricerca di un senso da dare alla parola "CIVILE".

Ed ecco che, se proprio si dovesse proporre un termine unico per definire la Natura di quanto sta accadendo "all'ombra" della definizione "PIANO DI ALIENAZIONE PATRIMONIALE", messo in moto "ufficialmente" dagli amministratori della Baggina, meglio della parola "INCIVILE" forse non si potrebbe trovare (andrebbero anche bene definizioni come "cinico" o "crudele" o "privo di scrupoli", ma credo che il termine INCIVILE li riassume tutti egregiamente).

INCIVILE la scelta politica

INCIVILI i passaggi amministrativi

INCIVILE la tutela del rispetto per i vivi

INCIVILE la tutela del rispetto per i morti

Mi sembra che sia piu' che sufficiente per ritenere di avere il DIRITTO DI VEDERCI PIU' CHIARO.

Su tutti gli aspetti della questione.

o



Un amministratore pubblico non puo' essere paragonato ad uno privato, esattamente come un Investigatore Pubblico non puo' esserlo col suo corrispondente privato, si muovono spinti da motivi diversi; il primo dalla necessita' di salvaguardare l'intera collettivita', il secondo per salvaguardarne un singolo componente (o poco piu').

E mi pare evidente la differenza.

La Baggina e' un Ente Pubblico, amministrato da sette Consiglieri nominati direttamente dal Consiglio Comunale.

Questi eleggono un Presidente che si assume, cosi', la piena responsabilita' delle scelte maturate in seno al Consiglio d'amministrazione.

Data la natura dell'incarico, che e' Pubblica, il suddetto Presidente e' soggetto al Pubblico Controllo, che viene esercitato in varie forme, alcune "istituzionali" ed altre "politiche" (necessita' motivata dall'arcinota fragilita' umana nel resistere alle "tentazioni disoneste").

E proprio sul controllo degli ATTI POLITICI promossi dal Consiglio d'Amministrazione della Baggina che si addensano fitte nubi.

Un primo tentativo di capire come mai, ad esempio, la delibera (decisione) di alienazione del patrimonio non sia stata, quantomeno, messa a conoscenza dell'intero Consiglio Comunale, nonostante proprio il Consiglio Comunale di Milano sia chiamato, dalla Legge, ad esprimere il Suo parere in merito, si e' rivelato infruttuoso.

In compenso e' noto il "modo legale" con cui si e' "dribblata" la Legge. Molto eccezionalmente e' stato usato il cosiddetto meccanismo del "SILENZIO ASSENSO", ovvero quello basato sul fatto che, in sintesi, se dopo sessanta giorni il Comune non si e' espresso formalmente, e' come se avesse detto: "SI, SONO D'ACCORDO". E que-

sto grazie ad una Legge Regionale di recente fabbricazione.

In pratica, uno strumento legale costruito, si suppone, per snellire gli iter burocratici relativi alle cosiddette "pratiche minori" (che hanno il difetto di "intasare la fluidita' burocratica") e' stato usato nei confronti di una questione che, oltre ad essere relativa ad uno dei piu' prestigiosi Enti Pubblici milanesi, mette in gioco un Patrimonio Pubblico stimato in centinaia di miliardi.

Anche se (forse) legalmente corretto, e dato che in molti amano pronunciare la parola "trasparenza", e' illogico chiedersi se sia stato AMMINISTRATIVAMENTE CORRETTO tale modo di garantire il Controllo della Pubblica Proprieta'?

Controllo. Una parola in nome della quale accettiamo anche restrizioni faticose, moralmente o fisicamente, da accettare. Una parola che non pare abbia colpito piu' di quel tanto l'intera Giunta Regionale Lombarda, nonostante sia l'Istituzione Pubblica che ha l'onere della Responsabilita' di approvare, o meno, le proposte (e quindi, nel caso della Baggina, le delibere) provenienti dagli Enti Pubblici Lombardi.

Certo, la "forma" e' stata probabilmente rispettata (anche se, in realta', v'e' qualche dubbio in proposito, ma e' questa una questione di merito specifico ed e' bene che venga stabilita da chi ha i mezzi e l'autorita' per farlo) ma il cosiddetto "contenuto" e' stato effettivamente controllato? Prima di dare il suo benestare, **LA GIUNTA REGIONALE HA EFFETTIVAMENTE ESEGUITO I CONTROLLI CHE E' TENUTA AD ESEGUIRE?**

Sono stati controllati i conti?

E' stata valutata l'opportunita' effettiva di quanto richiesto dagli Amministratori della Baggina?



E' stato chiesto, al Consiglio Comunale milanese come mai, in una questione cosi' delicata e' stato usato il meccanismo del "silenzio assenso", certo indicatore della assoluta mancanza del benché minimo dibattito in Comune?

E che tipo di controllo viene garantito, specie in questi casi, dal suddetto meccanismo?

Come fare, a fronte di tale "sommatoria di procedimenti eccezionali" a non farsi venire il dubbio (e sarebbe assai grave se venisse confermato) che sia esistita una sorta di "complicità" istituzionale tra Baggina, Comune di Milano e Regione Lombardia" per far sì che il "processo alienativo" del Patrimonio della Baggina potesse prendere il via "IN OGNI CASO"?

Una piccola curiosità storica.

Ufficialmente, il processo alienativo ha tre "Padri Responsabili".

Infatti la delibera della Baggina (delibera di richiesta d'autorizzazione a vendere) porta la data del dicembre 1987 (del n. 755/87).

In quella data, il sig. **MARIO CHIESA** era il Presidente della Baggina, il sig. **PAOLO PILLITTERI** era il Sindaco di Milano, e il sig. **GIUSEPPE GIOVENZANA** era il Presidente della Giunta Regionale. Ovvero i titolari della Responsabilità Pubblica dell'inizio della pratica di alienazione Patrimoniale.

Responsabilità Amministrativa e Politica.

Quattro anni dopo, a processo alienativo in pieno corso, e qui sta la curiosità, i titolari della responsabilità suddetta sono ancora gli stessi, seduti sugli stessi scranni.

Curioso, vero?

E' cambiata la ciurma, e' cambiata la barca, ma i timonieri sono gli stessi.

Un'ulteriore "contraddizione in seno al Popolo"?

L'aspetto Politico

Noi viviamo in uno Stato e ci preoccupiamo del suo destino a tal punto che, attraverso il meccanismo del voto, facciamo sì che ad esso possano dedicarsi "a tempo pieno" (e nel miglior confort...) un certo numero di individui, ai quali ne deleghiamo l'Amministrazione.

Ma che cos'è, alla fine, uno Stato? Cosa ne determina l'esistenza ed il riconoscimento da parte dei suoi Cittadini?

Uno Stato esiste, e' da ritenere, quando esiste un territorio "comune" sul quale riconoscersi. Altresì uno Stato non ha ragione di esistere se la comunità che lo compone non può riconoscerne una parte "comune" rappresentata, oltreché dal territorio, calpestato e calpestabile, anche da un Patrimonio Immobiliare che si possa anch'esso definire "comune" ed adibito a usi di comune utilità (che vanno dall'amministrazione vera e propria dello Stato, all'assistenza degli individui che lo compongono, passando per il "controllo attivo" delle Regole comunemente accettate, ossia le Leggi dello Stato).

Ecco quindi che il concetto stesso di "Stato" viene salvaguardato attraverso l'uso di una riconosciuta Proprietà Pubblica destinata a mantenere ben presente, nel contempo, le esigenze dell'intera collettività; in particolare quando le stesse risultano essere prioritarie nei confronti di un singolo individuo (o di un piccolo gruppo di individui...).

Nel caso specifico dei Patrimoni facenti capo agli Enti Pubblici come la Baggina (definiti 'Enti Morali') v'è da considerare un fattore, per così dire, aggiuntivo.

I sigilli Cittadini che hanno deciso di rendere "Pubblica" la loro proprietà (privata), donandola alla Baggina, hanno implicitamente voluto dare "un mattone in più" nella costruzione di QUESTO Stato. Indirizzando il loro dono ad un Ente di Pubblica Assistenza e Bene-

ficienza (quale pure è la Baggina) hanno chiaramente indicato, all'intera collettività, che nulla di meglio vi può essere che contribuire al benessere comune, da raggiungere (evidentemente) attraverso una maggiore stabilità di QUESTO Stato (potevano lasciare i loro beni in eredità a chiunque, chi glielo impediva?).

Ecco che quel gesto, quelle migliaia di gesti, vanno difesi con particolare accanimento specie nei momenti più difficili, quali pure sono quelli odierni, dagli attacchi di chi, approfittando vergognosamente di una momentanea "debolezza" del concetto stesso di Stato, vuole trarre personale giovamento a scapito dell'intera collettività.

Vi è poi un'altro, piccolo, aspetto della questione. E meraviglia assai che la cosiddetta "classe Politica" paia non accorgersene.

Finché dura lo Stato, dura la classe politica. Quando cessa lo Stato, cessa anche la classe politica.

Non serve, infatti, una classe politica per amministrare (governare) un non-Stato.

Come ci insegna la Storia, bastano pochi individui privi di scrupoli (e ben armati...) per controllare un territorio, anche densamente popolato, ma privo dell'identità di vero Stato.

La cosa curiosa (e "sinistra"...) è che gli amministratori della Baggina sono, o dovrebbero essere, appartenenti alla "classe politica".

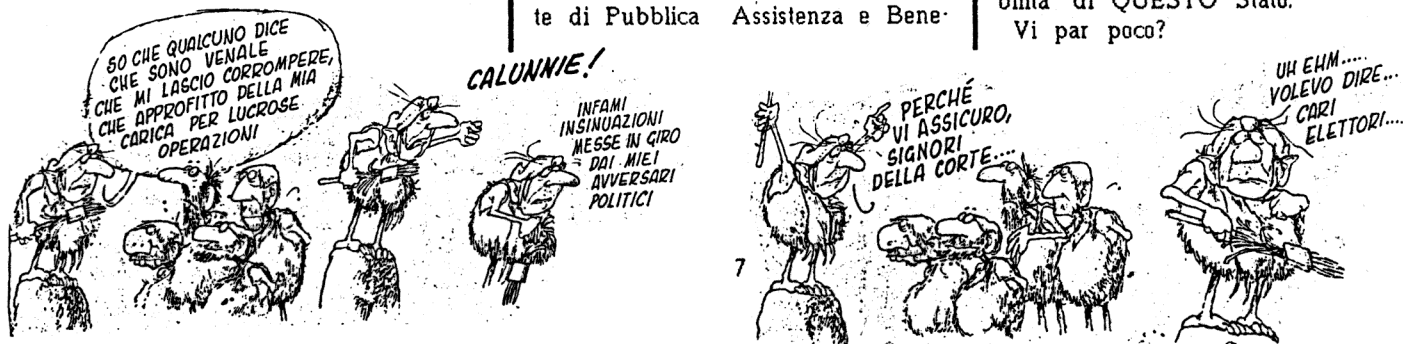
E lo stesso dicasi per chi li ce li ha messi (il Consiglio Comunale e' struttura politica per eccellenza) e per chi ne dovrebbe stabilire, e controllare, i "margini di movimento" (le Leggi le fanno i politici).

Bisogna dedurne che la "classe politica" ha deciso di tirarsi la famosa "zappa sui piedi"?

O bisogna prendere atto che al posto dei "politici" si sono insediati i "politicanti", ovvero i politico-mercanti?

In ogni caso, chi ci va di mezzo (non solo nel caso-Baggina) e' la stabilità di QUESTO Stato.

Vi par poco?



L'aspetto Economico

Anche ammettendo, senza concedere, che sia giusto privare la Baggina di gran parte del suo Patrimonio, sorgono alcune domande.

Una di queste, indicativa di come stanno andando le cose, e' la seguente:

mettiamo che, dell'anima del defunto Fondatore (e delle Sue volonta' Testamentarie) non c'importi nulla, e che meno ancora ci importi dei numerosi donatori (che cosi' imparano a morire...), **PER QUALE DANNATO MOTIVO GLI AMMINISTRATORI- ALIENATORI STANNO VENDENDO PIU' PEZZI DI PATRIMONIO POSSIBILE AL PREZZO PIU' BASSO?**

Il "difensore legale" dei suddetti amministratori, tale **BASSANO BARONI** (avvocato, ex-Segretario Generale della Baggina, attualmente vice-Presidente vicario del CO.RE.CO, l'organo Istituzionale che controlla anche le delibere delle USL...) pur non disdegnando di alloggiare in uno stabile di lusso, in piazza Mirabello 1, di proprieta' dell'Ente, sostiene, nero su bianco, che l'alienazione Patrimoniale sta avvenendo "applicando, cioe', principi generali e comuni di buona economia".

E questo nel frattempo che anche Lui, come molti altri VIP milanesi, si ostina a voler pagare l'"equo canone" nonostante il Suo reddito annuale non si possa certo paragonare, ad esempio, con quello di un qualsiasi inquilino abitante in via Lomazzo 65, altro stabile di proprieta' dell'Ente, anche se pericolante.

Dico questo, perche' vorrei sapere come mai non SI VERGOGNI di difendere, con tutta la "furbizia giuridica" che gli riconosco, quegli stessi amministratori che hanno deciso di consegnare alla piu' bieca speculazione (in questo caso edilizia) non solo i vecchi pensionati alloggiati nello stabile di via Lomazzo, bensì tutte quelle centinaia di famiglie (certo non benestanti come Lui) alloggiate nei numerosi stabili messi in alienazione.

Tutti Cittadini, come Lui, di questa metropoli. Tutti Cittadini verso i quali, a pieno diritto, l'Ente fondato dal Principe puo' vantare pieno rispetto delle volonta' del Fondatore giacche', grazie alla non misera possibilita' di potersi garantire "un tetto a prezzo umano" quei cittadini possono (potevano?) evitare di dover ricorrere a strumenti assistenziali piu' diretti (quali pure sono gli Enti come la Baggina). Una volta questa si chiamava prevenzione.

Eppure, quel che accade nel rispetto dei "principi generali e comuni di buona economia" fa rabbrivire.

Accade, ad esempio, che proprio i piu' poveri, tra gli inquilini del Patrimonio Immobiliare della Baggina, sono quelli che pagheranno, e molti hanno gia' cominciato a farlo, il prezzo piu' alto, ovvero l'incertezza abitativa.

Accade, sempre ad esempio, che gli inquilini piu' ricchi alloggino, ovviamente ad equo canone, proprio negli stabili che paiono "sfuggir l'alienante destino". Che caso, neh!

Ed accade, nel contempo, che qualcuno si sia chiesto dove stiano i famosi "principi generali e comuni di buona economia" nel vendere la maggior parte di "pezzi di Patrimo-

nio a prezzi "da stoccaggio" (Il Patrimonio e' stato messo in vendita con sconti, sul prezzo di mercato, che vanno dal quaranta al settanta per cento).

Non dovrebbero, proprio quei sani "principi generali e comuni di buona economia", suggerire che forse e' meglio fare il contrario, ovvero vendere il minor numero possibile di "pezzi" al prezzo piu' alto? (al quale, se si vuole, nulla impedisce di aggiungere un ulteriore prezzo a simbolica copertura del valore "morale" di cio' che viene messo in vendita).

Paura di non trovare compratori? A Milano?

Numeri alla mano.

Lo stabile di via G.F.Pizzi 23, definito ultrapopolare, e' stato aggiudicato all'asta, alla finanziaria **DEL-TADOR**, per la assai modica cifra di lire 1miliardo e 270milioni. Il che fa, tanto per capirsi, circa 6/700mila lirette al metro quadro.

Il valore effettivo di mercato, per detto stabile, oscilla tra 1milione e 700mila (di minimo) e 2milioni e 500mila (di massimo, anno 1989) al metro quadro.

Non c'e' male come sconto, neh?

Fosse stato venduto, a quel prezzo (6/700mila al mq), agli inquilini, la cosa si poteva spiegare come l'aiuto che, pur in un grave momento, la Baggina comunque dava ai meno facoltosi tra gli inquilini del Patrimonio che "necessariamente" bisogna alienare.

Invece no.

Dal fatto che gli amministratori hanno deciso di mettere in vendita gli stabili "per intero" si ricava che l'obiettivo non e' certo la tutela dei Cittadini meno facoltosi bensì quel-



lo di realizzare il maggior numero possibile di danari.

E allora, come si spiega che il prezzo e' stato mantenuto cosi' straordinariamente basso?

Dov'e' la convenienza economica per l'Ente?

Nella gratitudine delle Finanziarie acquirienti? E che tipo di gratitudine?

Stessi sconti, e stessa prassi, pianificati e seguiti nelle "alienazioni" degli stabili di via P.Castaldi 37, di via Lomazzo 65 e di via Rembrandt 56.

L'elenco delle vendite e' molto piu' lungo ed articolato. Ci sono aree edificabili, poderi agricoli, stabili commerciali e persino piante! (nel senso di alberi, pure quelli stanno svenendo...)

In comune hanno tutti prezzi straordinariamente bassi o, comunque, assai convenienti per chi compra...

Un modo quantomeno curioso di interpretare il senso di "principi generali e comuni di buona economia" che ha portato nelle casse dell'Ente, ad esempio, una cifra di appena una ventina scarsa di miliardi a fronte di un valore patrimoniale ceduto che ne vale, come minimo, il doppio.

Di certo, gli acquirienti cosi' miracolati avranno acceso un bel cero di ringraziamento agli amministratori. (I quali, e' lecito chiedersi, si saranno accontentati del solo cero...?).

C'e' anche un aspetto che si puo' definire economico e politico nello stesso tempo.

Come mai un Ente Pubblico che possiede un patrimonio tra i piu' vasti e prestigiosi dell'intera metropoli (da offrire in eventuale garanzia) non riesce a trovare nessun istituto di credito, specie se di cosid-

detto "interesse nazionale" (o piu' istituti), disposto ad aprire una linea di credito agevolato che sia sufficiente a superare le necessita' ristrutturative dell'Ente stesso? Come mai?

Eppure, ad esempio, da oltre un secolo uno di questi, la **CARIPLO**, figura tra i "Benefattori dell'Ente" (al punto che addirittura un intero reparto della Baggina si chiama "Cassa di Risparmio") ed e' noto ai piu' che certo alla CARIPLO non mancano i fondi per sostenere, anche da sola, il processo adeguativo della Baggina e comunque, in ogni caso, l'intero Patrimonio (al quale anche la CARIPLO ha contribuito) e' certo garanzia piu' che sufficiente a far si che l'eventuale "rischio" sia contenuto in termini piu' che accettabili.

Di chi non si fida, la CARIPLO, della Baggina o dei suoi amministratori?

O forse, e sarebbe ancora peggio, gli amministratori **NEMMENO CI HANNO PENSATO, SUL SERIO, A PERCORRERE LA STRADA DEGLI ISTITUTI DI CREDITO?**

Un fattore aggiuntivo che dovrebbe contribuire a rendere piu' chiare le cose lo si puo' facilmente ricavare attraverso un semplice esercizio di contabilita'.

Messe in una colonna le spese relative alla manutenzione degli stabili "graziati dagli alienatori" (ad esempio, piazza Mirabello 1 e 5, via Curtatone 14, via S.Marta 15/17, via C.Poma 48, corso Magenta 57, ecc.) e messe in un'altra colonna quelle relative agli stabili "condannati all'alienazione" (via Lomazzo 65, via Rembrandt 56, via Pizzi 23, via P. Castaldi 37, ecc.), si puo' osser-

vare che, almeno dal 1980 in avanti, i primi siano stati "beneficiari" dalla manutenzione mentre i secondi sono stati, praticamente, abbandonati a se stessi.

Perche'? Come mai tale discriminazione manutentiva?

Fino a quando non e' stato dato inizio "ufficialmente" al processo alienativo, si poteva supporre (sbagliando?) che, come al solito, si preferiva accontentare i vari VIP (che nelle case della Baggina ci vogliono abitare non solo "ad equo canone" ma anche senza subire disservizi...) a scapito degli inquilini i quali, oltre ad abitare in case assai meno lussuose, hanno il gravissimo torto di NON ESSERE VIP, torto imperdonabile, specie per gli attuali amministratori della Baggina.

Di fatto, e non occorre corrompere nessuno nella Ripartizione Patrimonio dell'Ente per verificarlo, da un decennio in qua, proprio gli stabili che oggi si vogliono svenere sono quelli che hanno ricevuto assai meno "attenzione manutentiva". Curioso vero? O sospetto?

Come fare a non avere il dubbio che la manovra di alienazione venuta "alla luce" in data 9 dicembre 1987 (con delibera del C.d'A. numero 17-1710) sia stata, in realta', pensata e pianificata quasi un decennio prima?

E che la suddetta pianificazione nulla ha a che vedere con la Legge quadro Regionale sui servizi socio-assistenziali (L.R.7/1/1986 numero 1, che gli amministratori sostengono essere il "momento centrale" della scelta alienativa), ne', tantomeno, con le volonta' del Fondatore (ne' con lo Statuto) dell'Ente pubblicamente amministrato?



DURA LEX
SED
LEX.



DURA LEX
SED LEX
A VOSSIA



Ma chi sono i personaggi principali, che dall'interno dell'Ente ne stanno distruggendo il Patrimonio?

Oltre al già citato **BASSANO BARONI** (uscito dalla porta della Baggina per raggiunta pensione e rientrato dalla finestra della "consulenza legale" esterna, non v'è dubbio alcuno che rappresenti il perno legale della vicenda, d'altronde, chi meglio di Lui...?) spicca per la centralità pubblica del ruolo l'attuale (e riconfermato) Presidente del Consiglio d'Amministrazione, certo **MARIO CHIESA**, proposto (o imposto?) al vertice dell'Ente dal suo partito, il PSI.

Alla seconda presidenza consecutiva, a capo di un Consiglio composto da sei elementi (attualmente, tre del PDS, uno del partito dei Pensionati, un democristiano e un PSI) il suddetto Presidente è riuscito a convincere della bontà "economica, politica e morale" della manovra alienativa, sia i consiglieri precedenti (con i quali la manovra ha avuto inizio) che gli attuali.

Non c'è che dire. Evidentemente possiede robuste argomentazioni, peccato che le stesse sfuggano ad una analisi meno "interessata" della questione. Ma si vedrà.

L'elencazione dei "protagonisti interni" della vicenda è lunga e varia ma, giusto per rimanere nell'aspetto affrontato in questo capitolo, è doveroso ricordare, almeno, l'esistenza di un paio di personaggi, per così dire "minori", ma che pure hanno la loro bella responsabilità in quanto sta accadendo.

In rigoroso ordine alfabetico, ricordiamo un certo **GUIDO MANCA** il quale, oltre ad essere anche lui un inquilino "di lusso" della Baggina (abita in via S.Marta 15/17, ad equo canone, naturalmente) non-

ché fortunato abitatore di stabile che non verrebbe alienato, è pure Capo Ripartizione Patrimonio della Baggina e quindi fa parte attiva del "gruppo alienante" (in pratica, è il Funzionario responsabile del Patrimonio).

L'ordine alfabetico ci porta a rilevare la presenza, in conclusione di capitolo, la non secondaria figura di un certo **AMILCARE RESTI**, personaggio schivo alla notorietà ma che riveste un ruolo tutt'altro che secondario nella gestione della Baggina. Ne è infatti il Segretario Generale in carica, ovvero colui il quale, per primo, deve ESSERE ASSOLUTAMENTE CERTO della correttezza legale ed amministrativa degli atti decisi dal Consiglio d'Amministrazione.

E' sul Segretario Generale che grava (come ben sa l'avvocato Baroni, che l'ha fatto per decenni) la responsabilità della coerenza tra gli atti degli amministratori, che cambiano ogni cinque anni, e le necessità istituzionali, che sono le stesse da secoli.

I politici, specie quelli attuali, navigano sempre più spesso "a vista" (quando non esagerano e lo fanno "al buio"...), i funzionari dell'Ente, invece, debbono tenere sempre ben saldi i piedi per terra, ovvero debbono sempre accertarsi che tutto il lavoro fatto stia SEMPRE dentro la strada maestra tracciata dal Fondatore (nel Suo Testamento) e riconfermata dalla Repubblica (negli Statuti approvati, con Decreto del Presidente della Repubblica del 25 novembre 1964, reg. Corte dei Conti 11/12/1964, reg.38, foglio 358).

Senza contare il rispetto di tutte le leggi vigenti, naturalmente.

Un lavoro difficile, certo, specie quando sulle poltrone del Consiglio

d'Amministrazione trovano da appollaiarsi, immeritatamente, individui ai quali sfugge la natura dell'Ente che stanno amministrando e pensano di avere trovato una succulenta "torta" da dividere, fraternamente, da buoni amici; dimenticando, sconsideratamente, la fatica di migliaia di Cittadini che nell'Ente ci hanno lavorato vite intere, certamente non per preparare torte di nessun genere e, meno che mai, per offrire agli "amici" del Presidente di turno case, palazzi e chissà quant'altro.

Purtroppo è dispiace rilevarlo ma è l'evidenza dei fatti che parla da sola, e' lecito supporre che il Segretario Generale **AMILCARE RESTI**, cittadino milanese, avrà dei problemi assai seri, quando verterà anche per Lui "il momento di rendere l'anima a Dio", e si troverà a dover spiegare di persona, al Principe Trivulzio, che l'avvallo dato al Consiglio d'Amministrazione e' conferma della perfetta coerenza tra il cosiddetto "piano di alienazione patrimoniale" e quanto voluto dal Fondatore. (Il Segretario Generale firma, sotto la Sua responsabilità legale, tutti gli atti amministrativi. Pena la loro nullità)

Dovrà essere ben convincente per spiegare come mai tale manovra "alienativa" sia compiuta proprio ai danni di chi il Principe voleva tutelare, ed in vantaggio spudorato di chi, proprio dell'assistenza della Baggina ha meno bisogno.

Gli auguro di avere la coscienza pulita, almeno come Segretario Generale, e quindi come Responsabile, dell'Ente che il Principe volle fondare.

Nel frattempo, rimane il fatto, nudo e crudo, che **I CONTI NON TORNANO.**





L'aspetto Penale

Le regole, e' noto ai piu' esistono per consentire un tipo di convivenza che noi amiamo definire "CIVILE".

E ne siamo cosi' convinti, che abbiamo ritenuto necessaria l'esistenza, in seno alla struttura che noi chiamiamo "Stato", di un apparato, forte di uomini e di mezzi, che si assuma il gravoso compito di far si che le Regole, una volta stabilite, vengano da tutti rispettate.

La prima considerazione che ne deriva e' che **NONTUTTI** gli individui che compongono la collettivita' sono sicuramente disposti a rispettarle, le Regole.

Se a questo semplice ragionamento aggiungiamo alcuni dati di fatto quali, ad esempio, che abbiamo ritenuto necessario creare strutture che si chiamano "commissione stragi" o "commissione antimafia", diventa conseguente il ritenere necessario che **ALMENO** le scelte operate nel campo della Pubblica Utilita' si svolgano nella massima chiarezza o, per usare un termine assai ricorrente di questi tempi, nella massima trasparenza degli atti.

La prima cosa che si puo' onestamente dire, alla luce di quanto affermato poc'anzi, e' che la trasparenza non e' esattamente la strada che gli amministratori della Baggina hanno deciso di percorrere, nel momento in cui hanno deciso di "alienare il Patrimonio".

Che la Baggina sia un Ente Pubblico e' fuori discussione, dato che gli stessi amministratori vengono nominati direttamente dal Consiglio Comunale (il quale non risulta essere una struttura privata...).

Di conseguenza, e' Pubblico anche il Patrimonio che all'Ente e' stato donato, come ben sapevano i donatori.

Ecco perche' qualunque atto che ha come oggetto sia l'Ente che il suo Patrimonio e' un atto Pubblico e quindi deve essere il piu' trasparente possibile.

Ritenendo di avere qualche obiezione, circa la trasparenza dell'alienazione patrimoniale, alcuni Cittadini-Inquilini (del Patrimonio) in da-

ta 22 giugno 1990 presentano, alla Procura della Repubblica di Milano, una denuncia Penale nella quale si presuppone la violazione, perpetuata attraverso l'adozione del "piano di alienazione patrimoniale" di alcuni articoli del Codice Penale.

Violazione che i firmatari della denuncia ritengono effettuata dal Consiglio di Amministrazione della Baggina.

L'iter seguito dalla denuncia, dal momento in cui e' stata presentata presso la Procura della Repubblica, risulta essere quantomeno curioso, o perlomeno cosi' risulta a chi, dopo averla firmata, ne ha seguito "da vicino" l'evolversi.

Risulta infatti che l'indagine, conseguente alla denuncia, sia stata, in un primo tempo, affidata nelle abili mani di un ottimo magistrato (**ANTONIO DI PIETRO**) il quale molto si e' dato da fare per venire a capo di una vicenda che certo non e' di limpida ricostruzione e presenta aspetti assai ingarbugliati. Infatti, passati i primi sei mesi di lavoro, il PM ne ha chiesti altri sei, per poter meglio approfondire i contorni della vicenda (perlomeno e' da dedurre che quello sia il motivo, dato che pare logico).

In ogni caso la proroga gli e' stata concessa. Segno evidente, per chi sta "fuori", che di lavoro investigativo ce n'era da fare ancora.

A questo punto (giorno piu', giorno meno, non e' dato a sapere) l'indagine "passa", per motivi sconosciuti, dalle mani del **PM ANTONIO DI PIETRO** in quelle, senz'altro piu' "demotivate" (per sua stessa, pubblica, ammissione) del **PM GUIDO VIOLA** il quale, poco tempo dopo, ne propone l'archiviazione per "insussistenza" di elementi a carico di due funzionari dell'Ente, il signor **GUIDO MANCA** e il signor **MASSIMO SACCHI** (rispettivamente Capo Ripartizione e Capo ufficio della Ripartizione Patrimonio della Baggina).

E quindi niente rinvio a Giudizio.

Sette mesi piu' tardi, il **GIP ANNA CAPELLI** (Giudice per le Indagini Preliminari) decide per l'archiviazione della denuncia.

Dove sta l'aspetto "curioso" dell'iter seguito dalla denuncia?

L'aspetto curioso, anzi, gli aspetti curiosi, eccoli qua, in bell'ordine:

Prima curiosita': Proprio in coincidenza con il passaggio di "mano" tra i due PM (da **Antonio di Pietro** a **Guido Viola**) si potevano leggere, sulle pagine dei quotidiani, le dichiarazioni del **PM GUIDO VIOLA** il quale, lamentando una cessata affezione verso quello Stato che pur lungamente aveva difeso ("E' successo qualcosa in me, per cui non ritengo piu' opportuno continuare il mio rapporto con lo Stato...E' finito un grande amore." da "La Repubblica, sabato 1 dicembre 1990) preannunciava cosi' le proprie dimissioni: "Si', e' vero. Lascio, me ne vado. La mia lettera di dimissioni e' gia' nelle mani del Consiglio Superiore della Magistratura. E' scelta personale, senza polemiche." ("La Repubblica, sabato 1 dicembre 1990, pag. 13).

Le libere decisioni del Cittadino **Guido Viola** sono, per l'appunto, libere, e nessuno si sogna di metterle in discussione.

Quel che si vuol sapere, invece, e' come mai un'indagine cosi' dichiaratamente complessa venga affidata in mani cosi' "dichiaratamente demotivate".

Quale utilita' vi puo' essere in tale scelte, che pur e' stata compiuta? Quale buon senso puo' spingere la ricerca della verita' (quale e' a pieno titolo qualsiasi indagine) nelle mani di chi ha deciso di "abbandonare" ed e' cosi' onesto da ammetterlo pubblicamente?

Comunque, in attesa che la domanda trovi "la sua unica risposta", rimane il fatto che, poco dopo la richiesta di "archiviazione della denuncia" per insussistenza di motivi a carico del **GUIDO MANCA** e del **MASSIMO SACCHI**, il deluso e amareggiato **GUIDO VIOLA** lascia la Magistratura, per intraprendere la strada, certamente piu' remunerativa della "libera professione".

Seconda curiosita': Come ampiamente (e non casualmente...) ricordato, la denuncia penale e' stata archiviata perche', sia il signor **GUIDO MANCA** che il signor **MASSIMO SACCHI** non hanno commesso i reati individuati nella denuncia. Benissimo. Ci fa piacere saperlo, ma cosa c'entrano i suddetti funzionari della Baggina con la denuncia presentata?

Per inciso e' bene puntualizzare che il signor **GUIDO MANCA**, nella denuncia penale, e' solo citato come esempio di malcostume amministrativo (per via di quello che si suppone essere un bel premio dato ad un certo **ADRIANO BANDERA**, membro della Commissione che ha assegnato al **GUIDO MANCA** il posto di Capo Ripartizione Patrimonio, ovvero un bel appartamento, della Baggina, con tanto di box, della Baggina, e di posto macchina, della Baggina) tutto lì.

Addirittura il secondo "inquisito", il **MASSIMO SACCHI**, nemmeno viene citato, nella denuncia.

Come e' possibile, e qui la curiosità si fa forte, che una denuncia penale indirizzata nei confronti di un intero Consiglio di Amministrazione venga archiviata con la motivazione che due semplici funzionari dell'Ente non hanno commesso i reati di cui sono accusati i membri del Consiglio?

Praticamente e' come se si accusasse l'intero Consiglio dei Ministri di essere dei ladri (tanto per fare un esempio di facile comprensione, naturalmente) e ci si sentisse rispondere che due Sottosegretari sono persone oneste.

Curioso, neh!

Eppure e' proprio quello che e' successo; si e' chiesto di accertare **LA DUBBIA ONESTA' DEGLI AMMINISTRATORI DELLA BAGGINA** (dubbia per i firmatari della denuncia, ovviamente) nella gestione del cosiddetto "piano di alienazione patrimoniale", e la denuncia e' stata "archiviata" perche' **DUE SEMPLICI FUNZIONARI** dell'Ente non hanno commesso i reati di cui sono accusati gli **AMMINISTRATORI**.

Ne' il signor **MARIO CHIESA**, che pur e' il Presidente del Consiglio messo sotto accusa dai firmatari della denuncia, ne' alcuno degli altri sei consiglieri, appaiono nella richiesta di archiviazione, ne' come presunti colpevoli ne' come presunti innocenti.

SU CHI HANNO INDAGATO I MAGISTRATI?

Lo stesso fascicolo, relativo alla denuncia presentata, e' "intestato" ai due signori di cui sopra (**Manca e Sacchi**).

Una svista? Una madornale incomprendimento tra denunciati e magistrati indagatori?

Possibile che gli "errori della Giustizia" debbano sempre favorire i **VESSATORI** e mai, nemmeno una volta, i **VESSATI**?

Sempre che di errore si tratti. Del che sia concesso dubitare, i tempi d'oggi non consentono elargizioni di cieca fiducia, specie nelle situazioni "oscure".

Altra facciata dell'aspetto penale del "piano di alienazione patrimoniale" sono i legami che si dimostrano, perlomeno, tra la Ripartizione Patrimonio e alcuni degli acquirenti degli stabili messi nel calderone delle vendite.

Qualche tempo dopo la presentazione della denuncia penale, uno dei firmatari della suddetta riceve, nella sua casa, una telefonata proveniente dagli uffici della Ripartizione Patrimonio. (N.B. Nel frattempo lo stabile era già stato alienato).

Dall'altro capo del filo c'e' un personaggio ben conosciuto, si tratta di un geometra, fratello del Capo Ripartizione Affari Generali **FRANCO NAVONE** (finito anche lui sulla denuncia come esempio di malcostume amministrativo, per via di un alloggio ottenuto, immeritatamente, in affitto ad equo canone, in via Paolo Giovio 19/A) e che risponde, se lo si chiama, al nome di **SANDRO NAVONE**.

In sintesi, il tono della telefonata:

- Ciao, sono **SANDRO NAVONE**

- Ciao, a cosa debbo l'onore della tua chiamata?

- Ho bisogno di parlarti

- Dimmi.

- No, non per telefono, meglio se ci si vede.

Qualche giorno più tardi, verso le 14.30, **SANDRO NAVONE**, geometra alle dipendenze della Baggina, presso la Ripartizione Patrimonio, si presenta nella modesta (ed alienata...) magione del succitato denunciante (nonche' ricorrente presso il TAR).

Parentesi.

E' da augurarsi che, il geometra, si sia almeno preso un "permesso non retribuito", dato che era in giro per "affari suoi" in un orario durante il quale dovrebbe invece lavorare nell'interesse dell'Ente dal

quale percepisce lo stipendio...

Chiusa parentesi.

Un paio d'ore, abbondanti, di chiacchiere, che così si possono sintetizzare:

- Non starai mica registrando quello che dico, vero?

- Stai tranquillo, non sto registrando niente. (vero a metà...)

- Ascolta. Come tu ben sai, lo stipendio che passa la Baggina e' insufficiente a vivere decorosamente. (come dargli torto? ndr) Di conseguenza sono costretto al doppio lavoro.

- Capisco. Ma io che c'entro?

- Vengo al punto. Chi mi passa il lavoro extra mi ha invitato, con una certa insistenza, a mettermi in contatto con te per farti sapere che, dato il loro interesse per alcuni stabili che hanno comperato dalla Baggina, vorrebbero incontrarti per, presumo, arrivare ad un accordo.

- Quale accordo? E su che cosa?

- Be', loro sanno che tu sei quello che "rompe" più di tutti, e quindi vorranno proporti qualcosa in cambio della tua rinuncia a "rompere" le loro uova nel paniere.

- Mi meraviglia che tu, **SANDRO NAVONE**, che pure ben mi conosci e che sai come la penso su queste cose, abbia accettato di fare l'ambasciatore di costoro!

- Infatti, io non volevo, e gliel'ho fatto presente, ma hanno minacciato di non darmi più lavori se mi fossi rifiutato di contattarti.

- Va bene, capisco. Di' a quei galantuomini che sono disposto a sentire cosa hanno da dire, pero' voglio che ci sei anche tu, quando ci sara' l'incontro. Non per sfiducia, ma perche' voglio un testimone. Fammi sapere quando e dove.

- Te lo faro' sapere, per telefono, quando me lo faranno sapere.

Qualche giorno più tardi, **SANDRO NAVONE** chiama per avvisare che l'incontro e' fissato per giovedi' 13 dicembre (1990) alle ore 11.45 e che l'appuntamento e', qualche minuto prima, davanti all'ingresso dello stabile di **viale Caldara, al numero 38**.

Nello stabile di **viale Caldara 38**, adibito a studio dell'avvocato **MAGNONI GIULIANO**, il **SANDRO NAVONE** pareva di casa. Infatti, dopo appena un paio di minuti che gli "ospiti" furono



fatti accomodare in uno studiolo, una solerte segretaria annuncia che "Il signor Navone e' desiderato al telefono" e il povero denunciante, rompitore di uova altrui, viene lasciato in splendida solitudine per ben cinque, lunghi, minuti. Alla fine dei quali ecco ricomparire **SANDRO NAVONE** con, a fianco, un individuo che si presenta come "**avvocato MAGNONI**" (UN NOME... UN PROGRAMMA?).

Sintesi di quasi un'ora di colloquio:
 - Sono l'avvocato **MAGNONI**, son qui per trattare in nome e per conto delle tre societa', **PIZZI 90 srl**, **REMBRANDT 90 srl** e **LOMAZZO 90 srl**.

- Le stesse che hanno comperato, rispettivamente, gli stabili, della Baggina, di **via Pizzi 23**, **via Rembrandt 56** e **via Lomazzo 65**?

- Esatto.

- E l'**EFIALTE**? (e' la finanziaria che ha comperato lo stabile di **via P.Castaldi 37**.ndr)

-No. Noi con quella gente non abbiamo e non vogliamo avere niente a che fare.

- Come mai? Avrei giurato che si trattava delle stesse persone, infatti mi risulta che anche l'**EFIALTE** ha la propria sede in **via dei Bossi 10**, ovvero nello stesso posto nel quale hanno sede le tre societa' che lei sostiene di rappresentare e dalle quali lei sostiene di avere avuto il "mandato a trattare".

- (testuale) Noi con quelli li' non vogliamo avere niente a che fare.

- Va bene. E che garanzie potete offrire onde evitare, quantomeno, che gli inquilini piu' poveri finiscano in mezzo alla strada?

- Non ci sono problemi. A chi li vuole offriamo, per cosi' dire, qualche milione di buona uscita, dieci, venti, vedremo.

- E chi non li vuole, i soldi?

- Non c'e' problema. Siamo in grado (plurale maiestatis!?) di far ave-

re la casa popolare a chi non li vuole, i soldi.

- Bene. Riferiro' agli inquilini le vostre proposte, ora come ora non posso darle nessuna risposta. Vi faro' sapere.

Camminando, al ritorno, con **SANDRO NAVONE** (rimasto presente, anche se poco ciarlierio, per tutta la durata dell'"edificante" colloquio) lo stesso confessa che mai avrebbe pensato di finire dentro questioni cosi' assolutamente ignobili e, dato un suo certo timore per la piega che avevano preso gli avvenimenti, rendeva noto, nel salutare, che avrebbe fatto l'impossibile per evitare di venir nuovamente coinvolto in affari cosi' poco chiari (tanto per usare un eufemismo, poco chiari).

A questo punto, bene e' capire come sia stato possibile che a vantare possesso degli stabili siano proprio societa' finanziarie che sono registrate, in Tribunale, con lo stesso nome della via nella quale sorgono gli stabili "posseduti".

E' possibile, per chi scrive, ricostruire nel dettaglio solo le vicende relative agli stabili poc'anzi citati, ovvero quello di **via Pizzi 23**, di **via Lomazzo 65** e di **via Rembrandt 56**.

NELLA DENUNCIA PENALE, infatti, **SI RICHIEDEVA IL CONTROLLO DI TUTTE LE OPERAZIONI EFFETTUATE**, non solo quelle relative agli stabili, ma a **TUTTO IL VENDUTO**, dai poderi agricoli agli stabili commerciali, alle aree edificabili agli alberi.

Bandite le gare d'asta, risultano vincenti, per **via Pizzi 23** la finanziaria **DELTADOR** (amministratore unico **ENRICO AVOGADRO**, sede in **BRIOSCO**, domicilio in Milano presso l'avvocato **FEDERICO MACCONE**, unica partecipante all'asta) e per **via Rembrandt 56** la finanziaria

UCAF (presidente C.d'Amm. e Amministratore delegato **MASSIMO CASALE**, sede in piazza Velasca 5, vincitrice tra una ventina circa di concorrenti). Lo stabile di **via Lomazzo 65**, per motivi non conosciuti, non viene assegnato e rimane invenduto.

Il giorno 1 febbraio 1990, si viene a sapere che il Presidente della Baggina, **MARIO CHIESA**, accompagnato dal fido **GUIDO MANCA**, Capo Ripartizione Patrimonio (nonche' iscritto allo stesso partito, il **PSI**) si sono recati dal Notaio **SERGIO TODISCO** per stendere il rogito relativo alla vendita dello stabile di **via P.Castaldi 37** alla Finanziaria **EFIALTE**, vincitrice della gara d'asta.

Immediatamente viene inviato, via fax, una "diffida a stipulare atti di vendita in pendenza del giudizio sulla legittimita' della delibera", infatti il Ricorso presso il TAR, dove si chiede di annullare le delibere (della Baggina e della Regione) relative all'intero piano di alienazione patrimoniale, era stato presentato quasi due mesi prima, per l'esattezza l'11 dicembre 1989.

In ogni caso, viene fatto rilevare che, qualora **CHIESA** e **MANCA** volessero procedere comunque alle vendite "sembra comunque necessaria la previsione di esplicita clausola a riguardo".

E la clausola, infatti, viene inserita a partire dai rogiti effettuati dal 2 febbraio in poi.

E da qui cominciano ad accadere alcuni fatti curiosi.

Il giorno dopo, il 2 febbraio, era stato fissato dagli amministratori per stilare i rogiti relativi alla vendita degli stabili di **via Pizzi 23** e di **via Rembrandt 56**.

Se non che, venuti a sapere della clausola inserita fresca fresca (clausola che nessuno degli amministratori aveva pensato di inserire fino a quando non sono stati "invi-



tati" a farlo dai ricorrenti presso il TAR...), sia la finanziaria **DELTA-DOR** che la finanziaria **UCAF** decidono di non firmare l'atto di rogito, chiedendo tempo per riflettere circa la convenienza di un acquisto fatto alla luce di una clausola che prima non c'era e della quale nessuno aveva parlato.

Passa, grossomodo, una settimana ma ne' **DELTADOR** ne' **UCAF** si fanno sentire.

Dalla Baggina parte quindi un'ingiunzione indirizzata alle due società con la quale si invita le stesse a far fede agli impegni presi, ovvero a cacciare fuori i dane' (inviata il 9 febbraio 1990).

Dalla finanziaria **DELTADOR** giunge, in risposta all'ingiunzione, una controdifida, nella quale si fa presente che:

1- Nessuno aveva avvisato la società (srl), se non all'ultimo momento (all'atto del rogito) che sulla vendita pende il giudizio del TAR.

2- "L'impugnazione della delibera della Regione Lombardia veniva a costituire un gravissimo elemento nuovo di incertezza giuridica, poiché l'accoglimento della stessa con i connaturali effetti retroattivi di ogni impugnativa di legittimità, comporterebbe la nullità dell'alienazione compiuta in difetto di valida autorizzazione regionale".

3- La società " si riserva di rinunciare alla posizione di diritto derivante dall'aggiudicazione, con conseguente diritto alla restituzione del deposito cauzionale, qualora le dette condizioni di incertezza giuridica sulla validità dell'atto non siano rimosse nel termine di sei mesi dalla data odierna, salvo consensuali proroghe".

Dalla finanziaria **UCAF** pure giunge, negli uffici della Ripartizione Patrimonio ed in risposta all'ingiunzione, una controdifida, nella quale la società fa presente:

1- Che soltanto in sede di stipula del rogito (2 febbraio 1990) "UCAF apprendeva dal notaio rogante alla lettura di una clausola inserita, all'ultimo momento, nell'atto pubblico e che non compariva nella copia del medesimo atto inviato il giorno prima via fax alla UCAF, che avverso la delibera del **C.O.P.A.T.** (la Baggina, ndr) relativa al piano di vendita nonché

avverso il susseguente decreto della Regione Lombardia autorizzativo di queste vendite, era stato proposto con atto notificato l'11.12.1989, ricorso al TAR della Lombardia da parte di certo Roberto Aragona ed altri".

2- " che a fronte della nuova situazione manifestatasi UCAF si rifiutava di stipulare l'atto pubblico (il rogito relativo allo stabile di via Rembrandt, ndr) e di procedere al trasferimento dell'immobile"

3- "che appare del tutto illegittimo il comportamento dell'Ente di aver sottaciuto, prima, la nuova situazione venutasi a creare con la proposizione del ricorso al TAR e preteso, poi, di porre a carico dell'acquirente i rischi e gli oneri derivanti dall'accoglimento del ricorso stesso"

4- "che, comunque, l'eventuale accoglimento, che non si può aprioristicamente escludere, del ricorso al TAR, ed il conseguente annullamento delle delibere del C.O.P.A.T. e della Regione Lombardia di autorizzazione alla vendita anche dell'immobile de quo, si rifletterebbe sugli atti nelle more intervenuti e che UCAF, quindi, non ha alcuna responsabilità d'essere garantita di acquistare validamente"

5- "che appare, pertanto, legittimo il rifiuto di UCAF di procedere alla stipula dell'atto pubblico (il rogito, ndr) ed al trasferimento dell'immobile".

6- che "intima e diffida il Consiglio degli Orfanotrofi e del Pio Albergo Trivulzio in persona del Suo Presidente dott. ing. Mario Chiesa con sede in Milano via Marostica 8 alla restituzione, entro e non oltre quindici giorni dalla notifica del presente atto (la controdifida, ndr) dell'importo di lire 70.000.000 (settantamila milioni) versato da UCAF a titolo di cauzione, con gli interessi al tasso previsto dalle condizioni di alienazione in caso di ritardo nell'adempimento. Con riserva di richiedere il risarcimento del danno subito. Milano, li 28.2.1990"

A questo punto della vicenda, qualcuno (chi?) decide che il miglior modo per risolvere il problema è quello di "costruire" tre nuove società (che infatti risultano essere state fondate nel maggio successivo) disposte ad acquistare gli stabili di

via Pizzi 23, di via Rembrandt 56 e di via Lomazzo 65.

Con una mancanza di fantasia che sfiora il ridicolo (indegna del popolo italico, noto nel mondo per la sua capacità di essere anche troppo fantasioso...) alle tre, nuove, società viene affibbiato il nome, rispettivamente, di **"PIZZI 90 srl"** (sede in via dei Bossi 10, capitale sociale 20 milioni); di **"REMBRANDT 90 srl"** (sede in via dei Bossi 10, cap. soc. 20 milioni); e di **"LOMAZZO 90 srl"** (sede in via dei Bossi 10, cap. soc. 20 milioni).

Il "miracolo della moltiplicazione delle finanziarie" pare funzioni.

Infatti, appresa la notizia (da chi?) della comparsa dei "nuovi compratori", sia il diffidente e rinunciatario **MASSIMO CASALE** (UCAF) che il caustico **ENRICO AVOGADRO** (DELTADOR) cambiano magicamente idea e decidono che vale la pena di far fede agli impegni presi con la Baggina e quindi firmano quei rogiti (che avevano rigettato) e, finalmente "cacciano fuori i dane'".

Massima felicità anche per l'alienatore **MARIO CHIESA** che vede venduto anche l'invenduto. Infatti la finanziaria **"LOMAZZO 90 srl"** acquista, direttamente dalla Baggina (all'asta? Mah, chi può dirlo?) lo stabile di via Lomazzo 65 che nessuno, in un primo momento, aveva voluto acquistare.

Miracolo finanziario? Bontà dei compratori?

Niente di tutto questo. Diciamo soluzione di un problema spinoso (spinoso per gli amministratori della Baggina, naturalmente...).

Ma che cosa ha spinto, a comprare, la finanziaria DELTADOR (Enrico Avogadro) e la finanziaria UCAF (Massimo Casale)?

Semplicissimo.

Dagli atti in possesso risulta che, ad esempio, lo stabile di via Pizzi 23 è stato "alienato il 28 maggio 1990, rogito notaio **SERGIO TODISCO**, alla **srl DELTADOR**, via Carducci 20, Briosco, Milano" (comunicazione scritta inviata in data 6 giugno 1990 dalla Baggina agli inquilini di via Pizzi 23, a firma del Presidente **MARIO CHIESA** e



del Segretario Generale **AMILCA-RE RESTI**) alla assai modica cifra di lire 1miliardo e 270milioni (piu' IVA).

Sempre dagli atti in possesso (di chi scrive) risulta che "a far data dal 6 giugno 1990 la societa' scrivente e' divenuta proprietaria dello stabile di via Pizzi 23 in Milano" (comunicazione scritta inviata in data 27 agosto 1990 agli inquilini di via Pizzi 23, a firma **LUSETTI MARIA** (cosi' almeno si legge), per conto della societa' **PIZZI 90 srl** e nella quale si invitano gli inquilini a prendere contatti telefonici con un certo **MARCO LAUDISA**).

Da questi due semplici atti si ricavava, per sottrazione temporale, che la finanziaria **DELTADOR** (Enrico Avogadro) s'e' decisa all'acquisto per il semplice motivo che gia' era a conoscenza del fatto che, pochi giorni piu' tardi (per l'esattezza nove giorni) avrebbe potuto rivendere lo stabile alla "neonata" **PIZZI 90 srl**.

E non v'e' dubbio alcuno che le stesse motivazioni hanno spinto il diffidente **MASSIMO CASALE** (UCAF) a decidersi nel comperare lo stabile di via Rembrandt 56.

L'attuale "proprietario" dello stabile, infatti, e' la finanziaria **REMBRANDT 90 srl**. Salvo modifiche dell'ultima ora. Sempre possibili quando ci sono di mezzo gli speculatori edilizi.

Chissa' quanto ci ha "guadagnato", il signor **ENRICO AVOGADRO**, per essere stato "padrone" dello stabile di via Pizzi 23 per "l'eccezionale" durata di ben 9 (nove) giorni?

Ed il signor **MASSIMO CASALE**, quanto ha "guadagnato" per fare la stessa cosa? Cento milioni? Cinquecento? Chi puo' dirlo?

Non e' ancora finito, l'elenco delle curiosita'.

Dopo aver tentato, inutilmente, di rivendere subito lo stabile di via Pizzi 23 (su di esso, come su tutto cio' che fa parte del piano di alienazione patrimoniale della Baggina, grava tutt'ora la "SPADADIDAMOCLE" del giudizio del TAR e, quindi, chi riesce a saperlo preferisce, ovviamente, attendere l'esito del suddetto giudizio, prima di investire il denaro nell'acquisto di un bene che

non sa se sara' definitivamente suo) finalmente, nel settembre 1991, i titolari della finanziaria **PIZZI 90 srl** riescono a vendere nientemeno che l'intera societa' ad un certo signor **ROCCO DI FALCO**, per la modica cifra di lire 2miliardi e 800milioni.

Ecco quindi che i titolari, anzi, gli ex-titolari della **PIZZI 90 srl**, sono cosi' riusciti, intanto, a lucrare, speculandoci sopra, ben oltre un miliardo di lirette, semplicemente "spostando" la proprieta' dello stabile, nonostante non possano definirsi "TITOLARI LEGITTIMI" del bene sul quale hanno compiuto quella che e' una speculazione vera e propria (e se non e' speculazione **IGNOBILE** questa, allora bisogna rivedere il senso della lingua italiana...)

Tutto questo "groviglio di speculatori", va ricordato, si e' reso possibile **SOLO PERCHE' GLI AMMINISTRATORI DELLA BAGGINA HANNO MESSO IN VENDITA GLI STABILI A PREZZI VERGOGNOSAMENTE BASSI**, cosi' bassi che,

prima di arrivare all'ultimo compratore (ovvero a colui che paghera' l'effettivo prezzo di mercato) gli stabili possono tranquillamente "passare di tentacolo in tentacolo" almeno tre o quattro volte (dipende dall'avidita' dei successivi compratori e dei conseguenti ricarichi di prezzo).

Gli ex titolari della finanziaria **PIZZI 90 srl** si sono "accontentati" di un miliarduccio. In fondo si sono limitati a "tener in caldo" lo stabile per circa quindici mesi, limitandosi a raccogliere gli affitti relativi al periodo in questione. Qualche soldino pulito non fa mai male, vero?

Tutto lecito?

Tutto regolare?

Compresa la creazione "ad hoc" delle tre finanziarie?

E che dire del "fatto nuovo", ovvero che la pratica relativa allo stabile di via Lomazzo 65 si trova, attualmente, nell'ufficio del **PM FABIO NAPOLEONE**, sequestrata nell'ambito della recente vicenda che vede al centro l'Assessorato all'Edilizia Privata del Comune e che parla di "bustarelle"?

Risulta infatti, dalle cronache dei quotidiani di questi giorni, che detta pratica abbia a che fare con quella cerchia di individui i quali,

in cambio di "mazzette" piu' o meno cospicue, otteneva dagli uffici in questione cio' di cui aveva bisogno.

E l'ufficio in questione, nel caso dello stabile di **via Lomazzo 65**, e' nientemeno che l'ufficio stabili pericolanti.

Cosa supporre? Che "qualcuno", dalla Baggina, pagava "qualchedun'altro" per evitare che il suddetto stabile fosse dichiarato pericolante, onde evitare che, prima di poterlo "alienare" (e quindi scaricare su altri il problema) gli amministratori dovessero provvedere, conseguentemente, a trovare un nuovo alloggio (all'interno del Patrimonio...) ai disgraziati inquilini i quali, come se non bastasse, sono pure anziani pensionati privi della "targa" di VIP? (ovvero senza speranza di essere presi in considerazione dall'attuale Presidente della Baggina...)

Dai quotidiani risulta che lo stabile "appartiene al Pio Albergo Trivulzio" (Corriere della Sera, martedì 15 ottobre 1991, pag. 40). Il che non e' esatto. Infatti risulta "alienato" alla finanziaria "**LOMAZZO 90 srl**" ai primi di giugno del 1990, per la modica cifra di lire 1miliardo e 310 milioni.

Se l'affermazione che lo stabile, nell'ambito dell'indagine condotta dal **PM Fabio Napoleone**, risulti ancora di proprieta' della Baggina e' esatta (il che puo' benissimo essere) diventa orribilmente possibile, oltreche' logico, supporre che i prodi amministratori della Baggina, oltre ad aver pianificato (con largo anticipo...) la carenza manutentiva degli stabili che stanno omaggiando alla speculazione edilizio-finanziaria, non hanno avuto nessuno scrupolo umano (ancor prima che morale o politico) nel mettere in pericolo la vita stessa degli inquilini di via Lomazzo 65. A meno che abitare in uno stabile pericolante non sia fonte di pericolo per la propria vita, del che sia concesso dubitare...

Speriamo che tale ipotesi (ipotesi, non tesi) non abbia ragione di esistere. Seguiamo con attenzione il lavoro del **PM Fabio Napoleone**, augurandoci che nessuno, almeno questa volta, si metta in testa di "insabbiare" anche questa, di indagine...

LA PROSSIMA VOLTA INVECE DI INSABBIARE USATE IL CEMENTO...



L'aspetto illogico

L'alienazione patrimoniale messa in moto poggia su due cardini: la mancanza di danari e la necessità dei suddetti danari.

Nella delibera della Baggina, dove si fa l'elenco dei soldi che servono (anche perché è obbligatorio che l'Ente specifichi le necessità economiche, punto per punto) si può notare, al paragrafo A/1, voce numero 4, che l'Ente lamenta la necessità di recuperare 110 milioni per poter far fronte al "rifacimento pavimenti, facciate, serramenti" dello stabile sito in via Rembrandt 56.

Sempre al paragrafo A/1, alla voce numero 5, l'Ente lamenta la necessità di 98 milioni per fronteggiare il "rifacimento pavimenti, facciate, scale, serramenti, impianto elettrico" dello stabile sito in via Pizzi 23.

Al paragrafo B/1, voce numero 3, l'Ente lamenta la necessità di recuperare 130 milioni per fronteggiare la "manutenzione straordinaria tetto, facciate, impianti" dello stabile sito in via Lomazzo 65.

Queste apparentemente "innocue" elencazioni di necessità di danari, ad una pur superficiale analisi, suscitano alcuni interrogativi, che qui elencheremo, lasciando al lettore, in parte, il compito di individuare le risposte.

Il primo interrogativo che si pone è il seguente:

Chi ha preparato i preventivi di spesa?

Come può essere possibile che con soli 338 milioni si riesca a fare tutto quel lavoro?

Anche senza essere "del mestiere" si intuisce, ad esempio, che sarà ben difficile che si possa provvedere al "rifacimento tetto, facciate, serramenti" di uno stabile di ben quattro piani, ridotto in condizioni pietose, con la modica spesa di 110 milioni! (via Rembrandt 56)

Tutt'al più, assai più realisticamente, con quella cifra si può riuscire a noleggiare i soli ponteggi necessari all'esecuzione dei lavori!

Idem, per quanto riguarda gli altri due stabili (via Pizzi 23 e via Lomazzo 65)

E non è finita.

Risulta infatti che nella stessa delibera figurino in entrambi gli elenchi (quello di ciò che si vuole vendere e quello di ciò che si vuole ristrutturare con i soldi ricavati dalle vendite) sia lo stabile di via Pizzi 23 che quello di via Rembrandt 56 che quello di via Lomazzo 65.

Dove sta la logica?

Come può essere possibile una cosa del genere?

Il prode difensore degli amministratori della Baggina, l'avvocato **BASSANO BARONI**, così spiega il fatto: "e', infatti, dovere, anche morale, dell'Ente proprietario di

curare, nonostante la previsione di vendita, la manutenzione e la riparazione dei beni, specie se gli interventi hanno carattere d'urgenza"

E' certo assai strano, o curioso, che proprio l'avvocato **BARONI** (esperto conoscitore delle vicende della Baggina...) "dimentichi" che proprio in quei tre stabili, da oltre un decennio, non vengono effettuate alcun tipo di manutenzioni, né ordinaria né straordinaria, e che anzi, più d'una ingiunzione Comunale in tal senso penda, tuttora insoddisfatta, sul capo degli amministratori.

Ed è ben curioso che proprio in fase di "alienazione" dei suddetti stabili gli amministratori si pongono il problema del "dovere morale" di provvedere alle mancate manutenzioni.

Manutenzioni che, comunque, non sono state eseguite nemmeno ora. (e i 338 milioni, che fine faranno, visto che con l'alienazione degli stabili viene a mancare il "vincolo di spesa"?).

Dove sta la logica in tutto questo?

E' da ricercarsi nella possibilità così ottenuta, di aver reso quei 338 milioni "ballerini"?

Per lasciarli gestire "seguendo il criterio della discrezionalità" (come con gli appartamenti dati in affitto...) direttamente dal Presidente **MARIO CHIESA?**

IL BLITZ DEI
CARABINIERI NELL'OSPIZIO
E' STATO BELLISSIMO

FINALMENTE
QUALCUNO CHE CI
E' VENUTO A
TROVARE!



SI, CHE SIETE UNA MASSA
DI INCAPACI, INETTI E BUONI
SOLO AD AGIRE DIETRO.
SOFFIATE, VERGOGNA!



L'aspetto "CUI PRODEST ?"

I popoli, praticamente da sempre, usano i cosiddetti "METODI EMPIRICI" per cercare di capire cio' che succede.

Tra questi, il piu' usato e' il celeberrimo metodo di porre la domanda: **A CHI GIOVA TUTTO QUESTO?**

Partendo, cioe', dalle conseguenze, si cerca di risalire alle cause che dette conseguenze hanno determinato, nell'ottica di stabilire contorni piu' certi di quanto viene assoggettato alla domanda.

Nel nostro caso, ovvero in presenza di dati informativi spesso vaghi (se non fumosi...) la domanda prende la seguente stesura:

A CHI GIOVA IL PROCESSO DI ALIENAZIONE DEL PATRIMONIO PUBBLICO, CON SPECIFICO RIFERIMENTO A QUELLO FACENTE CAPO AL CONSIGLIO DEGLI ORFANOTROFI E DEL PIO ALBERGO TRIVULZIO DI MILANO, ENTEDI PUBBLICA ASSISTENZA E BENEFICIENZA, NONCHE' ENTE MORALE?

Proviamo a rispondere, almeno in parte, all'"empirica domanda".

Giova forse a tutti quei cittadini, in gran parte anziani e/o indigenti che nel Patrimonio ci abitano?

Non sembra, hanno gia' tutti in mano lo sfratto, nonostante il pro-

cesso di alienazione sia tutt'altro che definitivamente concluso.

Giova forse alle casse dell'Ente?

Non sembra proprio, visto che in una sola piccola tranche di vendita sono stati "alienati", per nemmeno venti miliardi, Beni Patrimoniali che ne valgono, come minimo, il doppio (come minimo!).

Giova forse agli "assistiti direttamente dall'Ente?"

Fatevi un giro nei reparti della Baggina e domandatelo ai "ricoverati" e gia' che siete li', chiedetelo (ma senza farvi notare dai contabili...) anche ai lavoratori dell'Ente.

Chi scrive, nella Baggina ci ha lasciato dodici lunghi anni della propria vita dopodiche', letteralmente disgustato dalla piega che avevano preso gli avvenimenti "interni all'Ente", specie dai primi anni ottanta a seguire (una brutta piega, dal sapore Medioevale, con una spruzzatina di Inquisizione qua e la'...) ha ritenuto necessario sottolineare, con le proprie dimissioni, la differenza che c'e' tra lavoratore e schiavo, tra assistito e mantenuto in vita.

Giova forse al Comune di Milano?

Non sembra, visto che, tra breve, dovra' provvedere a dare un alloggio (in un comodo albergo?) agli sfrattati che non potranno permettersi il lusso di farsi dissanguare economicamente dagli speculatori edilizio-finanziari che hanno messo i

tentacoli sugli stabili "alienati" dagli amministratori della Baggina.

MA ALLORA, A CHI GIOVA TUTTO QUESTO?

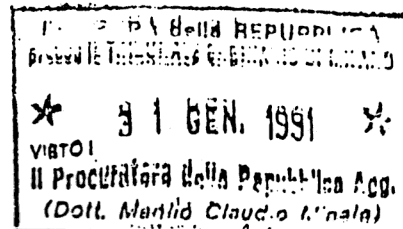
Certamente giova agli inquilini che abitano nelle case piu' lussuose le quali, destino cinico e baro, non vengono messe in vendita ma, anzi, vengono ben tenute (con i danari provenienti dalle alienazioni...) e nelle quali ci si puo' stare a prezzi "politici" (ovvero ad equo canone) ma solo a condizione che si sia in buoni rapporti (intimi?) personali o di partito, con il Presidente di turno alla Baggina.

Certamente giova alle Immobiliare e/o Finanziarie che sono cosi' riuscite, grazie alla sagace lungimiranza del Consiglio di Amministrazione della Baggina a mettere i tentacoli, **A PREZZI LARGHISSIMAMENTE INFERIORI ALLE VALUTAZIONI CORRENTI DI MERCATO** sui pezzi di patrimonio alienato. Certamente riusciranno ad incamerare cospicui introiti.

E CERTAMENTE ASSAI POCO GIOVA ALL'INTERA COLLETTIVITA', ALL'INTERA REPUBBLICA, CHE IL PREZIOSO PATRIMONIO PUBBLICO FINISCA GETTATO "AL VENTO", PER DI PIU' IN MODO COSI' VERGOGNOSO.



N.13134/90 R.G. notizie di reato Mod.21



PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE di MILANO

RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE
- artt. 408/411 c.p.p., 125 e 126 D.Lv. 271/89 -

Al Giudice per le indagini preliminari
presso il Tribunale Ordinario di
= M I L A N O =

Il Pubblico Ministero Dr. Guido VIOLA

Letti gli atti del p.p. nr.13134/90 Mod.21, nei confronti di
MANCA Guido e SACCHI Massimo.

Iscritto nel registro delle notizie di cui all'art.335 comma 1
c.p.p. in data 19.07.1990.

Considerato che dalle indagini preliminari espletate non sono
emersi fatti penalmente rilevanti inquadrabili nella fattispecie
di cui all'art.323 C.F.

Le società acquirenti degli immobili hanno seguito la procedura
dell'offerta in busta chiusa ed è stata sempre scelta l'offerta
più elevata.

I valori degli immobili sono stati fissati da perizie tecniche.
Alcun legame è emerso tra le società acquirenti e l'Ente
C.O.F.A.T. o persone in qualche modo collegate al predetto Ente.
L'esposto degli inquilini del C.O.F.A.T. si è rilevato privo di
fondamento giuridico.

Visto l'art.408

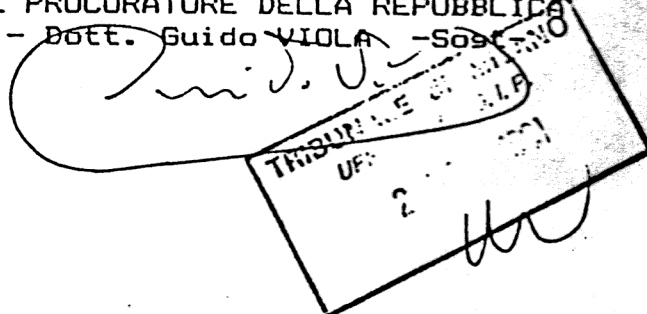
C H I E D E

che il Giudice per le indagini preliminari in sede voglia
disporre l'archiviazione del procedimento e ordinare la
conseguente restituzione degli atti al proprio Ufficio.

Milano, li 30.01.1991



IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
- Dott. Guido VIOLA -



N. 13134/80
N. 462/91

R.G. notizie di reato
R.G.I.P.



TRIBUNALE DI MILANO
UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

DECRETO DI ARCHIVIAZIONE
- art. 409/411 c.p.p. -

Il Giudice dott.ssa Anna Cappelli

Letti gli atti del procedimento ;

Esaminata la richiesta di archiviazione presentata dal Pubblico Ministero;

Ritenuto che i motivi addotti a sostegno della predetta richiesta e qui integralmente richiamati, ne giustificano l'accoglimento
la documentazione acquisita agli atti dimostra l'infondatezza dell'esposto

Visto l'art. 409/411 c.p.p.

P.Q.M.

Dispone l'archiviazione del procedimento e ordina la restituzione degli atti al Pubblico Ministero in sede.

Milano, 16.8.91

L'AUSILIARIO

IL CANCELLIERE
(P. PAPERI)

IL GIUDICE
D.ssa Anna Cappelli

BAGGINA-CONNECTION

L'inserto

ESTERNAZIONE ARITMETICA

DI UN CITTADINO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Chi sta in alto ha il DOVERE/PIACERE di dare il buon esempio
Chi sta in basso ha il PIACERE/DOVERE di seguirlo

CONCITTADINI,

forse si può vivere anche senza saper nè leggere nè scrivere.

Sicuramente non senza saper "far di conto".

Noi tutti ben sappiamo che sommare, SOTTRARRE, moltiplicare e dividere rappresentano la "Chiave Universale" del nostro vivere quotidiano.

E la semplice aritmetica, applicata nella vicenda definita BAGGINA-CONNECTION, offre un "canale interpretativo" dimostrabile, ovvero la possibilità di produrre un ragionamento di carattere LOGICO partendo da semplici numeri che si possono trovare stampati, nero su bianco, su documenti legalissimi e di pubblica natura.

Si legge, ad esempio, che nella colonna "ENTRATA DANE" dell'Ente C.O.P.A.T. figura, sotto la voce "ALIENAZIONE PATRIMONIALE", una tranche di incasso di undici miliardi e mezzo (circa) che risulta essere così suddivisa:

vendita stabili uso prima abitazione (franco i.v.a. 19%)

(tranche comprendente quattro stabili, per complessive 157 unità immobiliari)

indirizzo	acquirente	incasso C.O.P.A.T.
via P.Castaldi 37 MI	soc. EFIALTE s.r.l.	1.810.000.000
via Lomazzo 65 MI	soc. LOMAZZO 90 s.r.l.	1.310.000.000
via Rembrandt 56 MI	soc. UCAF s.p.a.	1.870.000.000
via G.F.Pizzi 23 MI	soc. DELTADOR s.r.l.	1.276.000.000
	totale	6.266.000.000

...ad uso industriale

via Ciardi 3/5 MI	soc. RECON s.r.l.	5.277.000.000
	totale complessivo	11.543.200.000

Così come sono, questi numeri, dicono e non dicono.

La cosa si fa più comprensibile se si considera un'altra piccola serie di numeri, quelli relativi alla metratura degli stabili alienati.

DIVIDENDO L'INCASSO relativo al singolo stabile (in lire) con la singola superficie di ognuno di essi (in metri quadrati), ne viene fuori il valore medio al metro quadro (valore di vendita effettiva):

indirizzo	valore in lire/metro quadrato (arr. alle 10mila inf.)
via P.Castaldi 37	1.220.000
via Lomazzo 65	780.000
via Rembrandt 56	1.170.000
via G.F.Pizzi 23	800.000
via Ciardi 3/5	670.000

Nell'anno 1990, per l'esattezza il 17 di ottobre (stesso anno di effettuazione delle vendite), il quotidiano "La Repubblica" edita un'inserzione a pagamento (a cura del CAAM, il Collegio Agenti Immobiliari Merceologici Aziendali e Turistici di Milano) al centro della quale appare una piccola tabella, divisa in due settori. Eccola.

IL BORSINO IMMOBILIARE E TERZIARIO (a cura del CAAM)				
VENDETE				
Prezzi (x 1.000) al MQ indicativi per appartamenti in Milano rilevati su operazioni effettuate				
	Centro Storico	1 ^a Circonvallazione	2 ^a Circonvallazione	Periferia
Nuovi o Ristrutturati	6.500/14.000	4.000/6.500	3.500/5.500	2.500/3.800
Recenti	5.000/8.500	3.000/4.000	2.500/3.500	2.000/3.000
● Vecchi	3.500/4.500	2.000/2.800	1.700/2.500	1.300/2.000

VENDETE						
Prezzi (x1.000) al MQ indicativi per immobili liberi ad uso diverso dall'abitazione in Milano rilevati su operazioni effettuate						
	Centro	Grandi Art. Com.	1 ^a Circonvallazione	2 ^a Circonvallazione	Periferia	Hinterland
Negozi	6.000/16.000	6.000/14.000	3.000/5.000	2.500/4.000	1.700/3.000	1.200/2.000
Uffici	5.000/11.000	3.000/6.000	2.500/4.000	2.000/3.000	1.800/2.500	1.200/1.800
*Mag. Labor. ecc.	2.500/4.000	1.800/2.500	1.300/2.000	1.200/1.600	1.000/1.400	600/800
Box prezzo per unità in milioni	70/100	55/85	40/50	35/45	30/35	17/25

Come si può osservare, si tratta di cifre calcolate SU OPERAZIONI EFFETTUATE, il che rende un'idea sufficientemente precisa dell'andamento reale del "mercato immobiliare in quel periodo.

Se raffrontiamo i prezzi indicati dal CAAM con i prezzi praticati dalla BAGGINA, tenendo conto che i primi quattro stabili si possono tranquillamente definire "vecchi" ed il quinto "mag. labor. ecc., emerge con prepotenza un dato che possiamo definire CURIOSO:

indirizzo	zona	CAAMmq	COPATmq
via P.Castaldi 37	1°circonvall.	2/2,8 milioni	1,25 milioni ca
via Lomazzo 65	1°circonvall.	2/2,8 milioni	0,78 milioni ca
via Rembrandt 56	2°circonvall.	1,7/2,5 milioni	1,18 milioni ca
via G.F.Pizzi 23	2°circonvall.	1,7/2,5 milioni	0,8 milioni ca
via Ciardi 3/5	2°circonvall.	1,2/1,6 milioni	0,68 milioni ca

Come si vede assai chiaramente, gli amministratori della BAGGINA hanno venduto largamente SOTTOPREZZO, applicando i seguenti "sconti":

indirizzo	sconto COPAT (arr. primo decimale)		
via P.Castaldi 37	dal 37,5	al	55,4 %
via Lomazzo 65	dal 61	al	72,2 %
via Rembrandt 56	dal 30,6	al	52,8 %
via G.F.Pizzi 23	dal 52,5	al	68 %
via Ciardi 3/5	dal 43,4	al	57,5 %
valore medio	dal 45	al	61,2 %
valore medio assoluto	----- 53,1 % (di sconto, su prezzo di merc.)		

Questi i conti.

Adesso, per concludere, ecco un ragionamento LOGICO-CONSEQUENTE che se ne può estrinsecare.

Innanzitutto va tenuto presente che il venditore, in questo caso, non è un privato cittadino (o una società di privati cittadini), bensì LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, che gestisce un altrettanto PUBBLICO PATRIMONIO, attraverso un Ente di Pubblica Assistenza e Beneficienza (nonchè, neanche a dirlo, ENTE MORALE...).

Ne deriva che, una volta determinato il criterio di azione (per quanto criticabile possa essere), lo stesso si ritiene seguito con lineare coerenza, quantomeno all'interno del programma che l'ha generato.

Questo vuol dire che, STABILITO UN PRINCIPIO DI VENDITA (in questo caso quello di vendere con sconti da saldo stagionale sul prezzo di mercato, con una media del 50/55 %) LO STESSO SI DEVE INTENDERE APPLICATO SU TUTTO IL VENDUTO, dato che la natura dei programmi degli Enti Pubblici NON PUO' CONTEMPLARE L'USO DI PIU' METRI PER FAR FRONTE ALLA STESSA MISURA.

Tradotte in SOLDONI, quelle percentuali affermano che, per la miserabile somma di undici miliardi e mezzo, è stato "alienato", ovvero venduto, un pezzo di Patrimonio Pubblico stimabile, mediamente, tra i 24 e i 25 miliardi di lire.

E si tratta di una sola PICCOLA TRANCHE DI VENDITA.

Ne consegue che diventa di difficile comprensione (a meno di mettersi a pensare alle ipotesi peggiori) come possano mai tali numeri, tali incassi, conciliarsi con quanto sostenuto dagli AMMINISTRATORI/ALIENATORI, ovvero che lo scopo delle vendite è quello di raggranellare la maggior quantità di liquidi, necessari all'opera ristrutturativa dell'Ente.

E come si concilia, ulteriormente, il fatto che, proprio per consentire il maggior realizzo economico, la vendita degli stabili viene effettuata "per intero", scippando di fatto agli inquilini la possibilità di esercitare il "diritto di prelazione" (infatti, con tale sistema si può acquistare solo l'intero stabile e non un singolo appartamento, favorendo così alla grande, la speculazione finanziario-immobiliaria degli sciacalli di turno, affamati come e più del solito)?

Si può dissentire, più o meno, sulle scelte politico-amministrative di chi governa la Pubblica Proprietà. Ma la perdita "SECCA" di decine di miliardi in Patrimonio Pubblico, chi la paga?

Quei soldi che prima c'erano (sottoforma di Beni Immobiliari Pubblici, nell'esempio riportato) e che stanno correndo SERIAMENTE il rischio di essere persi in modo irreparabile, CHI DOVRA' RIMBORSARLI?

Forse gli Amministratori del COPAT, rei di essere "scarsi in aritmetica"?

Forse i Consiglieri Comunali, rei di fingere di non vedere e di non sentire?

O forse la Giunta Regionale, rea di approvare manovre ambigue senza controllare ciò che approva?

Vedremo.

Un Cittadino della Repubblica Italiana

Lettera di accompagnamento al dossier BAGGINA-CONNECTION

Al Prefetto della Provincia di Milano
dottor Giacomo Rossano
sede Palazzo del Governo

e per conoscenza

al Presidente del Consiglio dei Ministri
sen. Giulio Andreotti

al Presidente della Commissione per la Trasparenza
del Comune di Milano
dott. Carlo Smuraglia

al Presidente della Commissione per la Trasparenza
della Regione Lombardia
dott. Enrico Ferri

Gentile Prefetto,

il contenuto del dossier che le allego e' la sintesi estrema della "madre di tutte le rapine".

Il malloppo e' costituito, per ora, dal patrimonio immobiliare-terriero facente capo ad uno dei numerosissimi Enti Morali che costellano il nostro sacro suolo.

Per ora.

Se tale ignobile manovra passa (e' ancora possibile evitarlo), potremo esser certi che e' stata tracciata la strada maestra lungo la quale potranno agevolmente muoversi coloro i quali puntano ad impossessarsi, in modo truffaldino, di tutto quanto e' ancora definito "patrimonio pubblico", non so con quali conseguenze.

Come Lei ben sa, il coacervo di speculatori edilizi vive un momento di particolare difficolta' a causa della sempre piu' scarsa disponibilita' di metri quadrati liberi da vincoli urbanistici (o ambientali o di varia natura).

Ecco perche' nascono manovre come quella messa in piedi, per risolvere il problema che hanno i nostri "amati" costruttori.

Di appetibile sono rimasti solo i terreni sui quali sorgono i patrimoni pubblici e su questo ancor cospicuo bottino si e' avuta una convergenza di intenti malvagi che ha creato una alleanza, se pur provvisoria, tra la feccia della nostra classe politica e i loro corrispondenti trafficanti finanziario-edilizi.

Nella trappola sono caduti, e dispiace dirlo, anche taluni magistrati che pur molto hanno dato in anni di onesto servizio.

E comunque non si puo' chiedere alla magistratura di risolvere un problema che ha caratteristiche piu' politiche che penali. Certo, sono state violate delle leggi e si spera che i responsabili paghino per questo, ma il fatto centrale non e' questo.

Al centro ci sta' la stabilita' di questo Stato. Stabilita' minata seriamente dalla complicita' trasversale che si e' creata per l'occasione tra politici incapaci (anzi, tra politicanti, perche' di politici ne sono rimasti ben pochi...) e finanzieri d'assalto, tra amministratori incoscenti e magistrati dalla fede incerta.

Questa trasversalita' di alleanze ha per base quella cultura mafiosa che in altri siti si esprime con omicidi e vessazioni piu' o meno feroci. Ma qui siamo a Milano, non a Palermo, qui e' controproducente (per ora) imporre la legge della violenza nuda e cruda. Qui si segue una strada piu' raffinata, percorsa sul famoso filo di rasoio della "libera" interpretazione delle leggi che regolano il nostro vivere quotidiano. Qui servono avvocati senza scrupoli, non assassini prezzolati, perche' bisogna manipolare le leggi, non il fucile a canne mozzate.

Ed eccoli gli avvocati (e gli amministratori pubblici), abilissimi nel riuscire a stravolgere il senso stesso delle leggi, affinche' cio' che e' stato scritto per dare a questa Repubblica caratteristiche democratiche venga "usato" contro gli stessi principi sanciti dalla Carta Costituzionale.

Comunque, non e' un solo problema di avvocati prezzolati (o di amministratori pubblici disonesti, o di magistrati deboli e bisognosi d'alloggio).

Se le strutture pubbliche delegate al controllo degli atti dei pubblici ufficiali funzionassero a dovere, alleanze criminali come quella messa in piedi nella vicenda definita BAGGINA-CONNECTION avrebbero il fiato assai corto, per quanto diabolici possano essere gli uomini "di legge" che si prostituiscono alle organizzazioni criminali.

La stessa creazione della D.I.A., d'altronde, e' la conferma di quanto poco funzionino gli organi di controllo che si occupano di criminalita' organizzata (altrimenti, perche' crearla?). Mi auguro che il nuovo apparato riesca a reprimere SUL SERIO tutti i tentativi di associazionismo con fini criminali; rimane il dubbio, pero', che assai poco seriamente venga considerato il problema di chi si associa non per trafficare in droga o per estorcere denaro ai cittadini contribuenti, bensì allo scopo di manipolare le leggi per poterne trarre vantaggi altrimenti impossibili, quali ad esempio quelli derivanti dal riuscire a mettere le mani "per un tozzo di pane" sull'intero patrimonio immobiliare-terriero che ancora fa capo allo Stato (anche se gestito dai singoli Enti Pubblici).

Nella legge finanziaria appena varata e' previsto, ad esempio, che gli inquilini del patrimonio IACP possano, qualora lo desiderino, diventare gli acquirenti dell'appartamento nel quale alloggiano. A tal scopo, se non ho capito male, sono stati previsti addirittura dei finanziamenti mirati.

Orbene, come si concilia tale linea governativa con quanto sta invece avvenendo agli inquilini che hanno la disgrazia di essere alloggiati negli stabili messi in vendita dal COPAT? Sono essi figli di cani?

Per quale motivo gli inquilini dello IACP possono avere la possibilita' che agli inquilini del COPAT e' stata negata?

Le ricordo infatti, gentile Prefetto, che gli stabili del COPAT sono stati messi in vendita si' a prezzo stracciato (come si vuol fare con gli alloggi IACP) ma in modo che solo le finanziarie "amiche" del Presidente Chiesa potessero acquisirle. E questo grazie al fatto che gli stabili sono stati messi in vendita "per intero" senza nemmeno dare tempo e possibilita', agli inquilini, di organizzarsi, stabile per stabile, in cooperative finalizzate all'acquisto.

Sono questi "dettagli" riguardanti solo i disgraziati che hanno avuto la sventura di sbagliare ente pubblico d'appartenenza?

Non e', invece, pura e semplice DISCRIMINAZIONE?

Sono due anni che lotto, con altri cittadini, per far fronte alla situazione che si e' venuta a creare con l'avvio del processo alienativo messo in moto dagli sciagurati amministratori del COPAT.

In questi due anni e' successo di tutto. Mi hanno bruciato la porta della casa, hanno tentato di darmi la casa popolare senza che ne facessi la benché minima richiesta e non si sono risparmiati nemmeno nel ventilarmi la possibilita' di una cifra cospicua, purché la smettessi di "rompere i coglioni". Come se non bastasse, vengo anche a sapere che gli appartamenti facenti capo al COPAT, quelli di lusso naturalmente, vengono dati a giornalisti (affinche' evitino di fare troppa propaganda negativa?) a politici (di praticamente tutti i partiti istituzionali, così si evita l'opposizione?) a magistrati (affinche' chiudano un'occhio, e magari tutti e due?).

Se vuole, gentile Prefetto, le faccio avere l'elenco, anche se non aggiornato all'ultim'ora, e' quanto basta a sostenere la tesi che se ne puo' trarre.

Quando Lei si e' insediato in corso Monforte ha voluto sottolineare pubblicamente il Suo mettersi a disposizione dei cittadini che ritengono aver bisogno del Suo aiuto.

Ecco, quello che gentilmente (e disperatamente) Le chiedo e' il Suo aiuto, affinche' possa illuminarsi una vicenda che in troppi vogliono mantenere, a tutti i costi, nell'oscurita' piu' totale.

Pochi giorni fa Lei e' andato a complimentarsi con il Presidente Chiesa per quello che Le e' stato fatto vedere e sapere; Le chiedo ora di indagare su quanto Le e' stato taciuto e nascosto, giacche' non voglio nemmeno immaginare che Lei possa essere complice consapevole della banda di cui quel Presidente cura le pubbliche relazioni...

Mi scusi per il tono forse un po' rude, ma il livello di esasperazione nel quale ci troviamo a passare le nostre incerte giornate ci sta spingendo inesorabilmente verso il cupo orizzonte della disperazione.

La prossima consultazione elettorale si fa sempre piu' vicina e questa brutta storia e' stata messa in piedi da uomini di partito, appartenenti alla coalizione governativa che Lei qui rappresenta (compresi gli alleati "ombra").

E la tentazione di rivolgersi all'ultima spiaggia del becero leghismo (Lombardo...) si fa ogni giorno piu' premente.

Ci aiuti ad evitarlo.

Per cortesia.

Roberto Aragona

Milano 2 gennaio 1992

Allegati:

- 1 copia dossier BAGGINA-CONNECTION (versione integrale)
- 1 copia dossier (versione censurata distrib. org. inf.)
- 1 copia ricorso TAR Lombardia
- 1 copia denuncia Procura della Repubblica
- 1 copia delibera COPAT (rich. aut. alienazione)
- 1 copia delibera Regione Lombardia (approv. alienazione)